

CCII.

TORNATA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde a due interrogazioni del deputato IMBRIANI, una sulla condotta del Commissario regio in Melito, l'altra sul sequestro di una corona in Milano.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad un'interrogazione del deputato FRATTI relativa al manifesto per la riapertura dell'Università di Roma.

IMBRIANI e FRATTI si dichiarano sodisfatti.

Seguito della discussione sull'assestamento del bilancio.

ROUX, PANTANO ed i ministri BRANCA e LUZZATTI prendono parte alla discussione.

FERRARIS MAGGIORINO, MARCHIORI, BERTOLLO e PRINETTI parlano per fatti personali.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato GIAMPIETRO sul disastro di Colliano.

GIAMPIETRO dichiarasi sodisfatto.

La seduta comincia alle 2,15 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5009. Il Consiglio provinciale di Venezia fa istanza perchè siano modificate le proposte Convenzioni marittime.

Interrogazioni.

Presidente. All'ordine del giorno sono iscritte alcune interrogazioni. La prima è dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno « circa la condotta del commissario regio in

Melito e la riscossione della tassa focatico imposta a quei contadini dal commissario regio con unica rata nel termine di quindici giorni. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Imbriani, come sempre, è malamente informato. Il regio commissario non ha messo veruna imposta. Il regio commissario ha trovato quella tassa già deliberata dall'Amministrazione municipale disciolta, e stanziata in bilancio. Perchè l'onorevole Imbriani dovrebbe sapere che i regi commissari non possono metter tasse...

Imbriani. Ma questa è cosa vecchia.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma allora perchè mi fa l'interrogazione?

Imbriani. E la nuova legge?

Nicotera, ministro dell'interno. Aspetti che venga e sarà la salvezza dei Municipi e dei contribuenti.

I regi commissari, per le facoltà, che loro consente la legge, non esercitano altro potere se non quello delle Giunte, in via d'urgenza. Ora neppure alle Giunte la legge consente di metter tasse. La legge consente alle Giunte di proporre le tasse, ma devono essere deliberate dal Consiglio comunale.

Nel caso di cui si tratta il commissario regio ha trovato che l'Amministrazione precedente aveva deliberato la tassa, e che questa era stata iscritta in bilancio. Il regio commissario non ha fatto che regolarizzare quello che aveva lasciato la precedente Amministrazione nei ruoli, anzi cercando di mitigarne

l'effetto. Se questa è una colpa del commissario lascio all'onorevole Imbriani di giudicarlo.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Si vede che oggi il ministro dell'interno ha i nervi. (*Si ride*).

Nicotera, ministro dell'interno. No li ho mai!

Imbriani. Eh sì, perchè ha cominciato col dire che io, come sempre, sono male informato. Ora queste sue parole non si possono giustificare che col dire che egli ha i nervi.

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego...

Imbriani. Non lo comprenderei, altrimenti!

Nicotera, ministro dell'interno. Perchè è sempre male informato.

Imbriani. Anzi, sono sempre tanto bene informato, che il ministro ha dovuto sempre darmi ragione. Ed in questo caso dopo la mia interrogazione si è già provveduto.

Io voleva appunto ringraziarlo di aver provveduto; ciò che significa che io era ben informato. Infatti hanno scritto da Melito Porto Salvo, che quella misura presa dal regio commissario, che era tassativa, di far pagare entro 15 giorni, e che era crudelissima ed insopportabile, era stata revocata, ed era stato concesso di pagare fino al mese di giugno.

Dunque era una lode che io voleva fare oggi al ministro rispondendogli.

Il ministro comprende bene che un po' di legge comunale e provinciale debbo saperla, per venire qui a discorrerne; e certo non può avermi preso in fallo. Qualche volta posso io aver preso in fallo qualche ministro!

Dunque non ho mai detto che il commissario regio potesse mettere tasse. Forse questo sarà nei futuri disegni di legge *in pectore* del ministro, il quale vuole annullare la autonomia municipali...

Presidente. Veniamo all'interrogazione, onorevole Imbriani!

Imbriani. È una risposta *ad hominem*, la mia.

Presidente. Mi pare che il suo desiderio sia stato appagato.

Imbriani. Il regio commissario non aveva imposto la tassa del fuocatico; aveva imposto il pagamento entro i quindici giorni immediati.

C'è un'altra raccomandazione da fare al ministro, ed è che siccome questo regio commissario non sta là gratuitamente, ma pesa sul bilancio comunale, e siccome pare che si voglia prolungare la sua permanenza di altri

tre mesi, da molti rispettabilissimi cittadini di Melito Porto Salvo si chiede che si scongiuri questa iattura, invocando l'intervento della superiore autorità politica, per impedire la completa rovina della popolazione ammiserita.

Aveva dunque due scopi la mia interrogazione. Primo, di rendere giustizia al ministro, che aveva provveduto per una parte; secondo, d'impedire quella iattura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io sarei lieto di accettare le lodi fattemi dall'onorevole Imbriani; ma esse non mi spettano. Egli, che dice di conoscere la legge comunale e provinciale, dovrebbe sapere e saprà che il ministro dell'interno, ed il prefetto, secondo la nuova legge, nelle questioni che si riferiscono a questa materia non hanno ingerenze.

È inutile dunque portare qui questa questione. Io mi interesso solo della questione della ingerenza del prefetto, ingerenza che nella materia della quale discutiamo, non potrebbe non produrre degli inconvenienti. Le cose bisogna lasciarle procedere come la legge dispone.

Quando le autorità comunali fanno qualche cosa che la legge non consente e gli interessati si sentano lesi, hanno il ricorso alla Giunta amministrativa.

Quando la Giunta amministrativa delibera in modo diverso da quello che la legge consente, v'è il ricorso al Consiglio di Stato.

Dunque; onorevole Imbriani, è inutile che si rivolga a me. Se io dovessi rispondere di tutte le irregolarità che si commettono nelle Amministrazioni locali sarebbe un affare molto grave. Ora bisogna lasciar funzionare la legge; e la legge provvede in modo che sia data soddisfazione a coloro che si credono lesi nei loro interessi.

Ora che cosa è accaduto?

Il regio commissario, lo ripeto, ha trovato questa tassa deliberata dall'Amministrazione precedente. Ed io dico all'onorevole Imbriani che nell'interesse di quel paese, come nell'interesse di molti altri paesi, forse, forse, sarebbe bene non di restringere il tempo, ma di allargarlo; perchè allargandolo si possono correggere taluni errori (e mi limito a chiamarli errori) delle Amministrazioni locali.

Ecco perchè io diceva che neppure in questo caso l'onorevole Imbriani era bene infor-

mato. Egli ha voluto dire allora che io era affetto dai nervi; ma non li ho, specialmente con lui; perchè allora dovrei averli sempre. (*Si ride*).

Imbriani. Anch' io con Lei.

Nicotera, ministro dell' interno. Dunque è una cosa reciproca. (*Si ride*).

Ora ritenga l'onorevole Imbriani che nulla sarà fatto per ledere gl'interessi di quel Municipio; e che lo scopo del Governo non può essere invece altro che di favorirli.

Ma la condizione del comune di Melito non era regolare per effetto dell'ultima Amministrazione.

Ora fino a quando gli errori dell'Amministrazione non sono corretti, nell'interesse stesso, onorevole Imbriani, degli abitanti di quel Comune, conviene che il regio commissario ci resti.

Del resto io non lo farò rimanere più del tempo necessario per riordinare l'Amministrazione. Ma poi che cosa accadrà? Accadrà che la nuova Amministrazione ripeterà gli errori passati; ragione per la quale ho studiato quella certa riforma che l'onorevole Imbriani condanna, ma che io credo molto utile all'interesse dei contribuenti.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella ha un'altra interrogazione da svolgere.

Imbriani. Vorrei rispondere su due cose soltanto.

Il ministro sa meglio di me quali elementi compongano le Giunte provinciali. Questo sarà difetto della legge; ma sa come i loro atti spesso abbiano bisogno di sanatoria, e sa come siano Giunte composte in modo, che nel loro seno può molto la parola del prefetto o l'eco della parola del ministro. Ecco!

Secondariamente, il ministro, altra volta, disse qui che i migliori giudici sono i cittadini, gli amministrati. Ebbene, sono precisamente questi cittadini che si lagnano...

Nicotera, ministro dell' interno. Dell'Amministrazione precedente, onorevole Imbriani.

Imbriani. Io non so. Non affermo ciò che non so...

Nicotera, ministro dell' interno. Ma lo so io.

Imbriani. ...che si lagnano che il regio commissario, prolungando la sua opera non buona, rechi un grave danno ai loro interessi.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha un'altra interrogazione al ministro dell'interno, « circa un atto arbitrario commesso dagli

agenti di pubblica sicurezza in Milano, sequestrando una corona posta in onore di Giuseppe Mazzini. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell' interno. Io credo che l'onorevole Imbriani non insista su questa interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Siccome, da tutte le informazioni avute, so del buon volere posto dal ministro...

Nicotera, ministro dell' interno. E dal prefetto...

Imbriani. Non lo so. Del prefetto non lo posso dire.

Nicotera, ministro dell' interno. Lo so io.

Imbriani. Non lo posso dire in coscienza, proprio, per una lettera raccomandata pervenutami adesso. (*Si ride*).

Il ministro dell'interno difende i suoi prefetti; e poi, egli ha una nota molto generosa, sempre, nell'animo suo. Questa è una caratteristica di Giovanni Nicotera, per dir meglio; non del ministro dell'interno. (*Si ride*.) Egli quindi difende il suo antico avversario, il prefetto Alessandretti. (*ilarità*). Ma, avendo il ministro dell'interno manifestato l'animo suo in proposito, io non credo di dover insistere, e mi dichiaro soddisfatto dell'opera del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell' interno. Prima di tutto ringrazio l'onorevole Imbriani delle parole cortesi che mi ha rivolte. Poi sento proprio il dovere di dichiarare che (e lo creda l'onorevole Imbriani, lo dico proprio perchè è la verità) in tutto questo affare di Milano che si è ingrossato un po', il ministro dell'interno è intervenuto solo per approvare quello che ha fatto il prefetto. E se l'onorevole Imbriani non crede a me, giacchè ha una lettera raccomandata, lo prego di rivolgersi ad una persona non sospetta...

Imbriani. Ho capito.

Nicotera, ministro dell' interno. ... e vedrà che le cose stanno come dico io.

Il prefetto di Milano in questo affare si è condotto bene; e il ministro dell'interno non ha avuto da far altro che approvare la sua condotta.

Detto questo, ringrazio l'onorevole Im-

briani di non aver insistito in questa interrogazione.

Imbriani. Ne scriverò anche all'amico Misori.

Presidente. L'onorevole Fratti ha una interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica « circa alcune parole contenute nel manifesto di riapertura dell'Università romana con le quali si minaccia, in caso di qualsiasi nuovo disordine, la chiusura dell'Università stessa per tutto l'anno corrente. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io posso assicurare l'onorevole Fratti che in questo momento tanto il rettore quanto i professori e gli studenti sono animati dal più vivo desiderio di tornare agli studi e di riguadagnare il tempo perduto. In questo stato di cose io credo che ogni ritorno sul passato sarebbe inopportuno. Oggi le informazioni avute dal rettore portano che le aule sono assai più del solito affollate e che le lezioni procedono col massimo ordine.

Il manifesto del rettore non conteneva una minaccia, ma, mentre invitava i giovani a tornare agli studi, faceva notare che, se dopo una così lunga interruzione l'Università fosse stata nuovamente chiusa, l'anno sarebbe perduto.

E questo è un fatto; giacchè, dopo perdute tante lezioni e dopo che le vacanze di Pasqua sono così vicine, se alle molte vacanze che si hanno si aggiungessero ripetute interruzioni, l'anno andrebbe perduto. Del resto, siccome ora tutto sembra ritornato nella calma, io spero che l'onorevole Fratti ne sarà contento al pari di me e vorrà dichiararsi soddisfatto dell'assicurazione che io gli do, che la concordia ed il desiderio di lavorare è generale in tutti in questo momento. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Fratti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Fratti. Della risposta dell'onorevole ministro Villari io sono pienamente soddisfatto.

Sebbene la minaccia nel manifesto del rettore non fosse molto esplicita, per lo meno mi parve implicita. E questo naturalmente generava apprensione non tanto nell'animo degli studenti quanto in quello delle loro famiglie. Ma dopo che la Università di Roma, per buona fortuna, è ritornata in calma e si è riaperta con i più buoni auspici, io non

solo ne sono lieto, ma faccio pur voti, benchè segga a questi banchi, che i tumulti tante volte prodotti anche da giuste e nobili ragioni non si abbiano più a rinnovare, e che gli entusiasmi per la scienza possano sempre e su tutto muovere la gioventù studiosa.

L'onorevole ministro sa come io, per quanto ho potuto, ho sempre cercato che la tranquillità ritornasse fra gli studenti. Oggi, giacchè parmi che l'onorevole ministro sia tanto ben disposto, non lo pregherò certo di non voler cedere (perchè di questa preghiera non v'è d'uopo) a certe proposte e a consigli di più fiere discipline; ma esprimerò invece la speranza che il ministro, imponendo metodi più corretti di disciplina per le Università, voglia anche perdonare gli studenti puniti, imitando il compianto Gabelli che di essi parlò e scrisse sempre con tanta benevolenza, e faccia sì che siano revocate le severe condanne già inflitte... (*Commenti*). Questo provvedimento ricondurrebbe una completa calma senza cui è impossibile il sereno e fecondo andamento degli studi.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti stabiliti dal regolamento per le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92.

Spetta di parlare all'onorevole Rava.

Rava. Onorevoli colleghi! Dopo i discorsi degli oratori che hanno spaziato con altissimo volo nel cielo non sempre limpido e sereno della finanza italiana, io confesso che imprendo a parlare con grande esitazione, perchè sento nell'animo mio di meritare più d'ogni altro, e per l'ora e per la poca autorità della mia persona, il classico ammonimento del *Claudite jam rivos pueri, sat prata bibere*.

E confesso francamente che avrei volentieri rinunciato a parlare, se alcuno degli autorevoli colleghi avesse fatto cenno delle gravi cose, che io credo mio dovere di richiamare all'attenzione della Camera.

Si è parlato da una parte e dall'altra, e da oratori insigni, delle cifre che sono iscritte nel presente bilancio; delle previsioni dell'entrata, più o meno corrispon-

denti alla verità della odierna situazione, e degli stanziamenti della spesa, più o meno adeguati alle esigenze dei pubblici servizi. Ma nessuno, che io abbia udito, ha posto mente alle spese che si fanno fuori bilancio.

Io non alludo a quei *servizi speciali di tesoreria* sui quali, ad esempio, è viva in questi giorni la discussione fra gli economisti e fra gli uomini parlamentari di Francia, perchè essi dipendono da una legge; e fino a che la legge non viene cambiata, si può discutere se le entrate loro destinate siano o non siano sufficienti ai servizi che loro spettano, ma non si possono modificare.

Invece intendo di parlare delle spese che si fanno al di fuori del bilancio e al di sopra della legge. Se potrò dimostrare che ciò accade, il bilancio di assestamento dovrà essere di nuovo assestato... almeno per non far crescere il numero di quegli scettici della finanza, cui accennava giorni sono, e con tanta eloquenza, l'onorevole Ellena; scettici della finanza ormai sfiduciati non solo dei miraggi incantatori di un pareggio che sfugge, ma sfiduciati eziandio della verità del bilancio, che non rispecchia tutta la vita interna della Amministrazione, e non dà ai contribuenti la necessaria garanzia della legalità della spesa.

Io farò in primo luogo alla Camera un opportuno ricordo. Nel giugno scorso richiamai l'attenzione dei colleghi sopra un grave fatto che risultava da documenti ufficiali dell'Ispettorato ferroviario.

Quando fu approvata la legge delle Convenzioni ferroviarie, furono destinati contrattualmente 144 milioni — da spendere nei primi quattro anni (1885-89) — per mettere le linee da consegnarsi alle Società in buono assetto di manutenzione. Era quel famoso allegato B, che l'onorevole ministro Saracco, qualche anno dopo, diceva in questa Camera sarebbe stato meglio che non fosse mai nato. E su ciò, soggiungerei, che, una volta nato, si doveva e si poteva mantenere in vita senza bisogno di troppo gravi e misteriose operazioni ortopediche.

Dimostrai allora alla Camera, sui dati ufficiali, che il fondo dei 144 milioni di spesa era stato superato di molto, e che per 15 milioni già era stata ecceduta quella somma con impegni legalmente assunti, salvo poi a vedere, alla stretta finale della liquidazione, di quanto lo stanziamento sarebbe stato superato.

L'onorevole mio amico Ferraris, relatore per la Giunta generale del bilancio, dapprima dubitò della mia affermazione; ma il giorno dopo dichiarò franco che io avevo perfettamente ragione; che 15 milioni di impegni erano stati presi al di là dello stanziamento della legge, e promise, anche a nome della Sotto-Giunta del bilancio dei lavori pubblici:

« Io personalmente ed i colleghi procureremo, nel bilancio di assestamento, di chiarire tutti questi punti, in base alle indicazioni che l'onorevole ministro ha dichiarato di avere già accolto. » E ringraziò me cortesemente di aver sollevata la grave questione.

Orbene, nella relazione del bilancio di assestamento di quest'anno, non c'è parola di questo fatto! Ma non insisto su ciò; e non insisto nemmeno sulla dichiarazione che l'onorevole Branca fece allora, che cioè avrebbe allegato alla sua prossima legge sulla riduzione di spese per le costruzioni ferroviarie « un prospetto preciso per chiarire fedelmente la condizione delle cose. » (*Interruzione dell'onorevole Branca*).

Non è ancora pubblicata, onorevole ministro, questa tabella del consuntivo per parte del ministro del tesoro; mi permetta dichiararlo; ma io non insisto su questo e potrei aspettare.

Però avendo io allora manifestato il dubbio che codeste spese fuori della legge potessero essere riversate sulle Casse patrimoniali, le quali rappresentano un servizio del tutto diverso, le quali hanno una figura economica e giuridica tutta diversa, le quali ripetono dalla legge del 1885 compiti precisi ed entrate proporzionate, poste in relazione allo aumento del traffico; la Commissione del bilancio, per mezzo del suo autorevole relatore, mi assicurò che il problema sarebbe stato sospeso, sarebbe stato tenuto in grande considerazione, e che la Commissione non si poteva impegnare in un giudizio che implicava una soluzione giuridica. Intanto le due gestioni, i due istituti, per così dire, sarebbero stati tenuti separati.

Ciò succedeva il giorno 19 giugno, ed io rimasi ben contento di quella dichiarazione.

Ora che accade? Nella relazione che la Corte dei conti ha testè pubblicato sul rendiconto consuntivo dell'ultimo esercizio, io ho letto con grande meraviglia, che nello stesso giorno 19 giugno — quando cioè alla Camera si

pigliava l'impegno, che queste eccedenze di spese sull'allegato *B* non sarebbero state imputate sulle Casse degli aumenti patrimoniali, senza un voto del Parlamento — ho letto, dicevo, e con grande meraviglia, che l'onorevole ministro aveva firmato un decreto, n. 8927, per riversare sulle Casse stesse quelle spese; ed ho letto poco appresso, e in compenso con grande soddisfazione, che la Corte dei conti aveva rimandato questo decreto all'onorevole ministro per « tener conto delle cose discusse in Parlamento (così dice la relazione che leggo), e perchè non era ancora risolta la questione se la Cassa degli aumenti patrimoniali debba sopperire ai lavori del tutto nuovi che accorrono dopo esauriti i fondi dell'allegato *B*, oppure anche al maggior costo di quei lavori che furono intrapresi nei primi quattro anni dalla istituzione di tale allegato, non pregiudicando in questo modo la questione, finchè non sia legislativamente definita. »

Io sono grato alla Corte dei conti di questa savia deliberazione; ma domando: La Commissione del bilancio, che aveva riservata la grave questione allo studio della Camera, come giudica il fatto che la sua dichiarazione non è stata mantenuta?

Dovrei oggi adunque ridomandare schiarimenti su questi fatti; se per fortuna, diremo così, dopo quattro anni di attesa, finalmente lo Ispettorato ferroviario non si fosse deciso, in questi giorni, a metter fuori i conti relativi alla grande azienda delle ferrovie per gli anni 1888-89-90; i conti cioè di quella azienda delle ferrovie, che lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici, nel suo recente disegno di legge sulle costruzioni ferroviarie, definisce « la più grande incognita dell'Amministrazione italiana. »

Di questa recentissima relazione del Regio Ispettorato che ho qui, io, per amore di brevità, non accennerò che i punti necessari; perchè so come ormai tutti desiderino di sentire la parola eloquente ed autorevole dell'onorevole ministro del tesoro, e non già la mia. Ma in questa relazione, dicevo, stampata e distribuita a ciascuno dei membri del Parlamento, ritrovo, lo confesso con dolore, dichiarazioni molto gravi, molto compromettenti per la finanza pubblica, e per gli affari contrattuali che vi si riferiscono. Su questo, intendo richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri, e soprattutto quella dell'onorevole ministro del tesoro e dell'onorevole

ministro dei lavori pubblici; sulle nuove cifre, cioè, che in queste carte oggi compaiono e sulle dichiarazioni che in questa relazione sono fatte.

I conti di questa nuova relazione più non corrispondono ai conti della relazione precedente, che fu pubblicata qualche anno fa, per ordine del ministro Finali, il quale, lo dico a sua lode, seppe vincere una lunghissima attesa. Infatti dalla legge delle Convenzioni al 1889 nessuna luce era più stata fatta sulla complicata amministrazione del nostro patrimonio ferroviario.

I conti di questa nuova relazione, dicevo adunque, non corrispondono bene con quelli della precedente. Ma di questo non discuto: ricordo soltanto che un grande uomo di Stato inglese osservò acutamente che una Amministrazione pubblica spesse volte somiglia ad un filtro a rovescio; mandategli dei conti chiari e ve li restituirà intorbidati. (*Benissimo!*)

A me dispiace di dover applicare, per questa volta almeno, alla grande amministrazione delle ferrovie il detto acuto del grande politico inglese; certo i conti non bene corrispondono; e qualche spiegazione bisognava pur darla. Ma ad ogni modo, per non indugiarmi su fatti minori, debbo richiamare l'attenzione vigile degli onorevoli colleghi sulle cose che sono riepilogate nel capitolo terzo — *Appendice* — (a pagina 335 e seguenti) di questo volume che tratta « *dei lavori e provviste a carico dello Stato; dei fondi di riserva, e delle Casse degli aumenti patrimoniali, per le tre reti ferroviarie.* »

In essa è scritto e ripetuto che sull'allegato *B* si sono verificate eccedenze di impegni; e distinguiamo, onorevoli colleghi, le eccedenze di impegni, dalle eccedenze inevitabili di liquidazione. Si sono verificate eccedenze di impegni per tre milioni; dunque si sono spesi tre milioni illegalmente; e poi vi sono, e questo è dichiarato a pagina 6, altre 3,712,000 lire di lavori ordinati sempre per la manutenzione delle linee, vale a dire per favorire l'esercizio e per migliorare le condizioni, poste contrattualmente dalla legge e dall'allegato, spese che non si sa bene dove scaricare; non sull'allegato *B*, perchè da anni esaurito; non sulle Casse patrimoniali, perchè non si tratta di lavori a carico delle Casse patrimoniali.

Dunque sono tre milioni sull'allegato *B*,

in cifra tonda; più altri tre milioni di lavori, che già sono ordinati, ma che non si sa bene dove imputarli. E poi improvvisamente (a pagina 336) è detto che ci sono altre 8,255,168 lire di lavori ordinati già, ed in corso di esecuzione, sempre per il buon andamento e la sicurezza dell'esercizio, lavori iniziati, « prescindendo dallo adempimento di tutte le formalità che devono precedere l'emissione dei relativi decreti! »

Io domanderò senz'altro all'onorevole ministro, da cui dipende codesta grande azienda, che cosa significhi il dire « *oltre 8 milioni di spesa senza alcuna delle formalità che devono precedere l'emissione dei decreti.* »

Il Parlamento non ne sa nulla: la Corte dei conti non ne sa nulla e... quelle parole mi fanno quasi dubitare che non ne sappia nulla neanche il ministro! Infatti, tra queste necessarie formalità non va compresa prima di tutto la firma del ministro?

A me pare che in una relazione ufficiale codeste siano dichiarazioni troppo arrischiate e troppo gravi. (*Bravo!*)

Vengo ad altro! Nel dicembre del 1888 la Camera ricorderà che fu approvata una legge per eseguire molte opere ferroviarie, ma, come allora si disse, d'indole militare. Si disputò vivamente se queste opere fossero o no d'indole militare. Certo erano opere anticipate a beneficio dell'esercizio. Ed io sono lieto di ricordare ciò che disse poco tempo dopo l'onorevole ministro Saracco che difese quella legge. L'onorevole Saracco dichiarò ch'era inutile discutere sull'indole militare o no di codeste spese: e confessò francamente che erano spese fatte per migliorare l'esercizio e che quindi si potevano considerare come un secondo allegato B: erano 84 nuovi milioni che andavano in appendice ai 144 milioni delle Convenzioni del 1885.

Nonostante l'identità dello scopo, abbiamo adunque due leggi diverse, e in certo senso abbiamo anche due Amministrazioni diverse. Infatti nelle relazioni dell'Ispettorato ferroviario si tengono, fino ad un certo punto, separate e poste in evidenza con una diversa contabilità. Orbene, la legge del 1888 stabiliva 84 milioni di spese; e in codesta relazione si vede (a pagina 13) che c'è un eccesso di spesa sulla tabella del 1888 per altri 2 milioni e 300,000 lire. Dove lo imputeremo?

La Camera sa che questa questione dei maggiori impegni è al di fuori delle Casse

patrimoniali, perchè (lo ripeto) le Casse patrimoniali sono un servizio speciale del tesoro istituito per legge, e sulle quali ora non discuto. Verrà il giorno in cui le discuteremo perchè il ministro del tesoro ha promesso una legge per regolare questa istituzione, e per fornire quei mezzi di cui ora è deficiente assolutamente!

Intanto noto che le spese fatte, secondo dice la relazione, riguardano *frazioni di lavori*: bisognerà necessariamente completarli e crescerà al carico, non so con quanta letizia della finanza.

Vengo ad una terza sorpresa.

L'onorevole ministro e la Camera ricorderanno la così detta questione dei noli, che importa una spesa di parecchi milioni.

Nella prima relazione dell'Ispettorato ferroviario si disse che in conto della Cassa patrimoniale erano state imputate le spese per i noli di materiale mobile necessario allo esercizio.

Ricorderò brevemente alla Camera che nella legge delle Convenzioni ferroviarie codesta spesa eventuale di noli non è nemmeno accennata; e non poteva essere accennata, perchè le Convenzioni ferroviarie partivano dal concetto che l'antica dotazione delle linee, più i 15 milioni che furono allora per completarla votati, (è l'articolo 2 della legge 27 aprile 1885) fosse sufficiente e normale per il traffico. Il traffico non apparve negli anni successivi aumentato: dunque non c'era bisogno di aumento.

Ad ogni modo nella prima relazione dell'Ispettorato ferroviario (quella per gli anni 1885-86-87, già citata) si disse che s'erano fatte oltre tre milioni di spese di noli; che questa spesa era giustificata e che si dovevano rimborsare le Società, e imputarne lo importo alla Cassa patrimoniale.

Solita conclusione!

L'onorevole ministro Finali, richiamato dalla Commissione del bilancio, e dai voti della Camera, esaminò acutamente il problema, trovò illegale questa soluzione, e si appellò al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato, con lungo e meditato parere (che non è un segreto, perchè fu pubblicato dall'onorevole mio amico Buttini, allora relatore della Commissione del consuntivo, e oggi sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, nella relazione sul consuntivo del 1888-89 che ho sott'occhio) biasimò subito e altamente que-

sto fatto. Biasimò il fatto cioè di un'Amministrazione dello Stato che non esita a riconoscere dei debiti senza che nessuno ve l'abbia autorizzata, senza che nella legge da cui dipende vi sia un articolo che riguardi codesti rapporti.

Il Consiglio di Stato ebbe anzi parole severe su ciò; e disse che il Governo non doveva pagare « perchè non potè essere nello intendimento delle Convenzioni che spese di noleggi potessero andare a carico delle casse patrimoniali, prima che il prodotto iniziale si fosse aumentato per effetto dello aumento del traffico. » E osservò: « che non potevano fare ostacolo al Governo gli accordi e le condiscendenze del regio Ispettorato, che risultano dalle conferenze tenute nel dicembre 1887 e nel gennaio 1888, giacchè gli ufficiali governativi che v'intervennero, non avevano avuto il mandato di transigere e molto meno di modificare le Convenzioni ferroviarie, approvate con la legge 27 aprile 1885; e mancava ai loro accordi un'approvazione necessaria, secondo gli stessi patti contrattuali con lo Stato; cosicchè quelle conferenze non potevano vincolare il Governo. »

Il Consiglio di Stato ragionava bene, ed il suo parere era giustissimo; ma ora domando ai colleghi della Camera, i quali esercitano l'avvocatura, che cosa direbbero essi di un cliente che si dichiarasse debitore in un documento legale, e poi andasse in tribunale e litigasse per non voler pagare più nulla?

La causa dei *noli* naturalmente è stata perduta davanti al Collegio degli arbitri; perchè gli avvocati hanno, fra l'altro, osservato che se il maggiore e più competente Corpo tecnico dello Stato riconosceva questo debito, era inutile discutere. Ammessa la legittimità del debito è stata ottenuta vittoria.

So bene che l'arbitrato (come deriva dalla legge delle Convenzioni) non è inappellabile. So che il ministro Branca è andato in appello per tutelare gli interessi dello Stato; ed io confido che il diritto sarà applicato giustamente. Io parlo nell'interesse della finanza; però se la finanza avesse torto, o se la legge fosse mal fatta ed incompleta od oscura, in modo da non comprendere o da non chiarire questo caso, ci vorrà pazienza.

Ma ciò che io deploro è il fatto di queste dichiarazioni anticipate di debito da parte di una Amministrazione pubblica, e in materia così delicata e così suscettiva di litigi.

Il fatto della spesa dei *noli* doveva adunque servire almeno come ammaestramento!

Ho voluto citare questo fatto (e sono sette milioni e mezzo che possono essere perduti) perchè è grave pericolo la possibilità di queste valanghe che precipitano sulla finanza dello Stato. Ebbene, e lo dico con dolore, nella relazione dell'Ispettorato, pubblicata in questi giorni, io ho trovato il *bis* del caso dei *noli*; ho trovato nientemeno che su quei 144 milioni dell'allegato *B*, di cui si parlava un momento fa, e su tutto il resto che è venuto in seguito — e che io dubito sia illegalmente venuto, perchè supera i limiti che la legge fissava — io ho trovato che le Società ferroviarie oggi pretendono sei milioni d'interessi per il ritardo che pone lo Stato nel pagare codesta somma.

La relazione ammette la possibilità del pagamento, e questo veramente, onorevole ministro del tesoro ed onorevoli colleghi, mi par cosa grave; e per questo sono venuto, nonostante la mia poca autorità, a portare la questione alla Camera per richiamar l'attenzione degli autorevoli e provvedere a tempo. Queste dichiarazioni anticipate di debito mi paiono una cosa pericolosa, imperocchè è strano partito adire i tribunali, quando i corpi tecnici hanno già dichiarato che il debito esiste.

A questo proposito, anzi, vorrei domandare come mai le Società possano pretendere sei milioni di interessi, mentre la somma dell'allegato *B*, risultante dai consuntivi, è stata pagata ratealmente nei quattro anni, secondo la legge, di mano in mano che si presentavano le note dei lavori eseguiti e liquidati.

Io non ho mai sentito che il Governo fosse in mora per ritardo nei pagamenti; io anzi ho visto nei residui del consuntivo i milioni relativi perchè i lavori non erano liquidati.

Dunque, riassumendo, sono tre milioni di eccedenza sull'allegato *B*, secondo la nuova edizione della relazione dell'Ispettorato, per lavori utili all'esercizio, e 8,256,000 lire per quei tali lavori, che nessuno sa chi abbia approvati, che nessuno sa dove e come siano stati eseguiti, che la Corte dei conti ignora, e il Parlamento oggi impara a conoscere per la prima volta. E, insieme a questi, i 7,500,000 lire per la eventuale spesa dei *noli*, che è possibile debbano esser pagati, secondo la prima sentenza arbitrale; e a pagarli fanno 18 milioni. Di più altri 3 milioni di lire sulle spese

ferroviarie, d'indole militare, della legge del 1888, in eccedenza agli stanziamenti della legge stessa; e (se non m'inganno fra tante cifre e colonne) quelle tali altre spese che la relazione dice di non sapere se imputare alla legge del 1888 pei provvedimenti militari, o alla Cassa patrimoniale.

Io penso che si imputeranno dove si vorrà, ma per legge; e che, intanto, *rebus sic stantibus*, non si possano imputare alle Casse patrimoniali. Da ultimo compaiono i sei milioni di interessi sull'allegato B! In tutto abbiamo dunque circa 30 milioni di spese, impegnate, o fatte, al di là degli stanziamenti della legge; proprio quei tali 30 milioni, che rappresentano le spese ben più utili e necessarie delle costruzioni ferroviarie.

Ed io domando all'onorevole ministro del tesoro e al suo collega dei lavori pubblici, ed aggiungo anche all'onorevole presidente del Consiglio, come mai, quando ci sono leggi precise, possa accadere che gli stanziamenti fissati, che le norme stabilite, che tutte le regole della contabilità pubblica non debbano giovare a nulla! Qui abbiamo, senza obbiezione, molti milioni di spese illegalmente fatte.

Io intanto riservo la questione se si debbano imputare alla Cassa patrimoniale. Penso di no, e credo che occorra una legge. Quando la Camera avrà votato, rispetterò il suo voto, ma fino a che leggi non ci saranno, mi pare un dovere di fare sentire debite riserve in proposito.

L'onorevole amico Ferraris ieri, nel suo splendido discorso, ci leggeva che il conte di Cavour aveva fatto dipingere in alcuni bei quadri la ferrovia Torino-Genova per persuadere i banchieri inglesi che tale ferrovia esisteva! Io quasi quasi domanderei al ministro di farci vedere in qualche modo questi lavori che si sono fatti e coi milioni della legge e con quelli fuori della legge. Oggi abbiamo anche il dispiacere di non sapere come si pagano e per che cosa si pagano.

Infine farò un altro ricordo.

Nel gennaio del 1885 vennero in discussione i 144 milioni di cui ho tante volte oggi fatto cenno, dell'allegato B.

Molti si opposero a questa spesa, dichiarando che non era necessaria; che le reti italiane, specialmente quella dell'alta Italia, erano in buone condizioni; che si spendevano troppi milioni, e per fino su linee di proprietà privata; ed era vero.

Ma i difensori di quella legge, e cito fra gli altri per l'autorità sua il mio onorevole amico Prinetti, dichiararono di approvarla per due ragioni: la prima perchè ogni anno nel bilancio di previsione dovevano venire presentati gli stanziamenti esatti, e i preventivi dei lavori proposti (che non sono mai venuti): la seconda perchè vi erano tante cautele nella amministrazione italiana da poter assicurare che il denaro dei contribuenti sarebbe stato bene impiegato.

Mi dispiace di ricordare all'onorevole Prinetti (il quale parlò in questo senso il gennaio 1885) che queste cautele non hanno affatto giovato, nè allora nè poi, perchè neanche gli stanziamenti della legge sono stati rispettati. Fino da allora con opportuni articoli del capitolato si volle sottratto il sindacato, su queste spese, dalla Corte dei conti ed i termini della legge — lo abbiamo visto — non hanno avuto vigore.

Abbiamo oggi adunque più gravi impegni e più gravi dichiarazioni di debito!

E poichè ho citato poco fa l'amico Ferraris, a me pare che queste veramente siano le cambiali che possono compromettere la finanza italiana. Qui non si tratta della forma più o meno corrispondente a veri rapporti commerciali. Qui si tratta della sostanza. Si è promesso di pagare, e molto care, troppe spese che non corrispondono alle disposizioni rigide della legge. Perchè (lo dico franco) io desidero che le Convenzioni ferroviarie siano eseguite con equità, ma desidero eziandio che i patti contrattuali annessi alla stessa legge delle Convenzioni siano rispettati.

Gl'interessi delle Società ebbero del resto nella legge una grande tutela.

Ed ora domanderò al mio illustre amico, il ministro del tesoro (lo chiamo così, perchè egli sa come io senta molto affetto e molta devozione per lui, e da molto tempo, e prima ancora che potessi nemmeno sognare l'onore di sedere a questi banchi), domanderò al ministro del tesoro, che è geloso custode della finanza italiana, e che è insieme maestro a noi giovani delle severe dottrine del diritto costituzionale, come accada che uno stanziamento di legge sia sorpassato a questo modo; come avvenga che il sindacato costituzionale e quello parlamentare a nulla giovino; come succeda che a nulla valgano i termini apposti, come patto, alle leggi. Perchè comprenderei che, entro il termine dei quattro anni,

fosse successa qualche confusione nelle spese dell'allegato B, ma non capisco come duri ancora la spesa su questi allegati e crescano insieme il disordine e l'ignoto.

E domando ancora: a che giova l'Ispettorato o, almeno, a che provvede, se non tiene nemmeno l'elenco di questi impegni che sfuggono alla Corte dei conti, e perchè non li ferma risoluto, quando vede raggiunto il limite dalla legge stabilito? A che giova il Comitato superiore delle strade ferrate, se dobbiamo trovarci in questa condizione di affrontare impotenti una valanga di spese che non potremo più rattenere? Già la relazione dell'Ispettorato confessa che con gli appaltatori privati ci sono pochissime liti, ma con le Società ce ne sono a centinaia. E questo è significativo anche per i rapporti avvenire!

Domanderò ancora un altro schiarimento, giacchè sono entrato inconsciamente nella via di siffatte domande. Il ministro del tesoro non ha ancora pubblicato la appendice al consuntivo, coi conti delle Casse patrimoniali, perchè cerca lodevolmente e con ogni cura di salvaguardare l'interesse della finanza, e s'industria di non comprometterlo, neanche con una parola che possa poi servire di arma agli avvocati delle Società italiane; le quali sentono il loro tornaconto e fanno benissimo a tutelarlo. Il ministro del tesoro non ha pubblicato tale conto per esser sicuro e cautelato, e per difendersi anticipatamente contro gli amminicoli legali che non mancano mai; specie nelle leggi-contratti come le Convenzioni, che sono molto difficili ad interpretarsi, e nella pratica suscitano quotidiane incertezze e sorprese.

Ma come succede che mentre il ministro del tesoro fa queste riserve, il ministro dei lavori pubblici fa stampare queste relazioni, le quali distruggono in anticipazione quel sistema di cautele cui voleva attenersi il ministro del tesoro?

Signori! Con questo sistema cui sono venuto accennando, noi abbiamo, per la gravissima materia delle ferrovie, due bilanci dei lavori pubblici e due bilanci del tesoro; uno noto alla Camera, uno ignoto e più minaccioso. E da ciò deriva la conseguenza che si seguita a spendere, o si può seguitare a spendere, malgrado che già sia sorpassata la somma stanziata dalla legge; e ci si presentano impegni ai quali non si potrà poi non soddisfare. Per questo modo, resta offeso il concetto del sistema costituzionale rappresentativo, ed in-

sieme il concetto del sindacato parlamentare, che è il primo diritto di noi tutti, e che è anche il nostro primo dovere, quando sia esercitato, s'intende, con prudente moderazione, senza eccessi di parte o preconcetti di scuola.

L'onorevole mio amico Prinetti, l'altro giorno, nel suo efficace discorso, ci diceva: « La vita dello Stato moderno è tutta controlli e responsabilità. Individuiamo adunque le responsabilità »; ed io mi associo a lui in questo. Egli parlava dei salassi delle imposte, che non danno più sangue; ed io gli faccio osservare che non solo bisogna chiudere i salassi delle imposte, ma che bisognerà prima ancora provvedere a questi salassi ben più gravi, che dissanguano l'organismo finanziario.

Ma finchè durerà questo sistema delle spese fuori bilancio e delle leggi-contratti non eseguite gli inconvenienti resteranno e inutili saranno questi voti. Qui si tratta della salute dell'organismo finanziario ed economico, ed a questo bisogna pensare.

L'onorevole Sonnino, nel suo discorso magistrato, disse che ci saranno 10 milioni di nuovi carichi sulle Casse patrimoniali, e che bisognerà calcolarli per gli interessi nei bilanci. Io non potrei rilevare precisamente le sue parole, poichè il testo non è ancora pubblicato. Ma mi pare che egli abbia voluto accennare ad altre 500,000 lire da iscriversi in aggiunta alle altre che il Tesoro paga per aiutare le Casse deficienti.

Sono d'accordo con lui: non intendo oggi parlare delle Casse patrimoniali, che sono un servizio di tesoreria istituito per legge. Sono d'accordo con l'onorevole Sonnino che le Casse patrimoniali non hanno nemmeno i mezzi per pagare gl'interessi, mentre si avvicina il giorno in cui dovranno pensare all'ammortizzamento; e quindi, se così restano, si avvicinano al fallimento. Io so che il ministro ha promesso di provvedere; aspetto la legge e ne discuteremo allora.

Ma all'onorevole Sonnino pareva che vi fossero 10 milioni di nuove spese, sicchè bisognasse fare il servizio degl'interessi su questa somma. Ed io aggiungo: può essere; ma andiamo adagio con l'imputare spese nuove alle Casse patrimoniali perchè (come ho dimostrato, o almeno come ho cercato di dimostrare), non è detto che quelle siano vere spese della Cassa patrimoniale. Abbiamo visto che la Corte dei conti, in ossequio alla legge, ha disapprovata

questa tendenza a riversar tutto sulle Casse; ora dobbiamo aspettare che la Camera dia il suo responso deciso e determini esattamente questa questione.

E ora concludo.

Persuaso che si potessero realizzare dovrose economie, su queste spese non legali a favore dell'esercizio ferroviario e delle Società, non approvai il *catenaccio* dello scorso dicembre. E ne dichiarai le ragioni. I mali invece durano ed io non posso rassegnarmi senz'altro specialmente dopo l'esame spassionato dei documenti ufficiali citati.

Oggi ho rivolto queste domande ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, non perchè io abbia l'ingenua pretesa di poter frenare questo sistema, ma unicamente perchè credo di adempiere ad un mio dovere; perchè credo che la stabilità del bilancio sia condizione essenziale di una buona politica; perchè mi dolgo di vedere che questa stabilità di bilancio, che è ricercata con tanto studio e pena, è poi distrutta dai fatti che si sviluppano fuori del bilancio. Questo penso che non sia costituzionale e perciò su questo io richiamo l'attenzione del Ministero.

Altre volte problemi consimili si presentarono al Parlamento italiano.

E per finire rinoverò appunto alla memoria degli onorevoli ministri le parole di un autorevole uomo di quella parte politica, (*Destra*) che fu amico e collega del conte di Cavour; parole che ripeto a giustificazione mia, e per dare alle mie osservazioni quella autorità, che altrimenti non avrebbero: « Quello che mi disgiusta e mi duole, è di vedere come il Governo del mio paese s'impegni e persista in un sistema ed in un ordine di cose che gli porterà molestia e danni gravissimi. »

Agli onorevoli ministri spetta dunque il provvedere! (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Debbo osservare anzitutto, all'onorevole Rava, che nessuno dei fatti ch'egli ha citato si riferisce alla presente Amministrazione; meno la spesa per le stazioni Pugliesi, in lire 460 mila, che fu fatta in seguito ad un ordine del giorno della Camera e che era richiesta da necessità urgenti.

Ciò premesso, debbo dire che anche il mio predecessore si mostrò geloso degli interessi

del bilancio; infatti, l'onorevole Finali non volle consentire, in nessun modo, a dare i compensi che gli si richiedevano per i noli, e deferì la questione alla Commissione degli arbitri. La sentenza degli arbitri fu contraria allo Stato, ed io, seguendo le tracce dell'onorevole Finali, ho appellato, ed attendo il verdetto dei magistrati.

Circa la relazione dell'Ispettorato, essa è una esposizione di fatti e le affermazioni che sono in essa contenute non possono pregiudicare le risoluzioni del Governo e del Parlamento, benchè risponda a quella sincera esposizione di fatti da tutti reclamata, ed alla quale l'Amministrazione cerca conformarsi. Già d'accordo col ministro del tesoro, ho preparato un documento, che deve essere allegato al conto patrimoniale, nel quale è esposto lo stato delle Casse patrimoniali.

Debbo poi soggiungere che è la prima volta, da che esiste il regno d'Italia, che le ferrovie presentano un reddito netto; da due anni, cioè dall'ultimo periodo del mio predecessore, onorevole Finali, sino alla fine del 1891 esse hanno gettato 60 milioni di reddito al pubblico erario.

Questo reddito è piccolo rispetto al capitale impiegato, ma ad ogni modo è un reddito netto perchè gl'impegni sull'allegato *B* sono stati minimi nell'ultimo periodo dell'Amministrazione Finali e nulli del tutto durante la presente Amministrazione.

Aggiungerò che si è ottenuta una notevole economia sui fondi di riserva per effetto della grande oculatezza dell'Amministrazione.

Quindi, se l'onorevole Rava intende di incitare l'Amministrazione ad essere sempre più rigorosa, io mi associo a lui; ma non posso accettare in nessun modo che si muova rimprovero all'Amministrazione, mentre da quattordici mesi a questa parte non si è impegnata una sola lira, tranne, come ho detto, le 460,000 lire per le stazioni Pugliesi, volute dal Parlamento e richieste da un urgente interesse generale.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. A fine di esaurire questa discussione, mi onoro di presentare alla Camera il documento a cui accennava l'onorevole Rava in principio del suo discorso, annunciato dal mio collega dei lavori pubblici, e che fa parte del 2° volume dei conti consuntivi sul patrimonio dello Stato.

La Camera mi consentirà che io dica qualche parola intorno a questo documento la cui elaborazione fu circondata da tante cautele, come ha accennato l'onorevole Rava, e non credo lo abbia fatto a titolo di rimprovero.

Rava. No, no, di elogio.

Luzzatti, ministro del tesoro. Quando assunsi l'Amministrazione del tesoro ho esaminato questa questione delle Casse patrimoniali e ho trovato che vi erano documenti ufficiali in conflitto fra loro. Era necessario, prima di proporre dei provvedimenti, stabilire l'esattezza delle cose e delle cifre.

Ci siamo quindi accinti a uno studio faticosissimo, i cui risultati sono consegnati nel documento che ho avuto l'onore di presentare oggi alla Camera.

L'onorevole Rava sa che per liti delicatissime che sono in corso si è dovuto pesare ogni parola di questo documento, appunto per non dare appiglio a chicchessia con pubblicazioni ufficiali.

Questo documento è ora innanzi alla Camera e gioverà nella discussione ferroviaria che fra breve si dovrà fare.

Rava. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rava. Debbo rispondere due parole all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha posto la questione in modo diverso da quello in cui io l'avevo posta.

E ringrazio l'onorevole ministro del tesoro della tanto aspettata pubblicazione.

Io non ho attribuito alcuna responsabilità agli uni piuttosto che agli altri per le spese irregolarmente fatte; ma ho lamentato che si seguiti in un sistema non lodevole ed ho chiesto se il ministro assumeva la responsabilità di ciò che era stampato nelle recenti relazioni dell'Ispettorato; giacchè, sapendo che il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro usavano tutte le cautele per non compromettere interessi che erano in lite o con le Società o con altri interessati non potevo non meravigliarmi che un ufficio governativo mettesse in luce senz'altro fatti ed impegni così gravi come quelli contenuti nella relazione citata.

In quanto ai sei milioni di interessi, — la cosa più nuova della relazione — spero che non si pagheranno, perchè nessuna legge lo impone ed ho accennato a tali interessi perchè non porto mai questioni innanzi alla Camera senza averle maturamente studiate; e

l'ho fatto solamente per domandare schiarimenti ai ministri ed ai colleghi che da più tempo di me seggono nella Camera e per mettere in guardia cui spetta.

Il ministro dei lavori pubblici ha detto: le ferrovie ora rendono 60 milioni; in cinque anni, dunque, si saranno incassati, come partecipazione dello Stato, circa 300 milioni. Ma a che giova tutto questo se, e per l'allegato B, e per mettere in buono assetto le linee, e per lavori così detti militari, ma sempre per l'esercizio, abbiamo speso una somma maggiore?

Che reddito è questo? E che stabilità di finanza?

Il ministro poi ha soggiunto: i fondi di riserva sono amministrati con tutte le cautele. Gliene do lode e prendo atto di questa sua dichiarazione; ma debbo avvertirlo intanto che nella relazione dello Ispettorato si afferma che ci sono altri cinque milioni impegnati sul primo fondo.

Prima di terminare, desidero dichiarare qui che io non sollevo mai questioni per partito preso o per capriccio, ma unicamente per amore della verità e del buon andamento della cosa pubblica. Come potevo rimanere indifferente di fronte a pubblicazioni, le quali farebbero credere che si facciano senza ritegno spese che non sono autorizzate nè dal bilancio, nè dalle leggi creando per tal guisa imbarazzi per l'avvenire, e perpetuando un sistema di amministrazione, che non credo conforme alla corretta interpretazione dei nostri ordini costituzionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io debbo ripetere all'onorevole Rava, il quale ha detto che si seguita nel sistema indicato nella relazione dell'Ispettorato, che non è punto vero che si continui in quel sistema.

Rava. Ne prendo atto.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ho già detto che le relazioni, a cui egli accenna, sono relazioni che riguardano il passato; e che molti degli impegni, in esse accennati, vanno ancora soggetti a revisione; e l'onorevole Rava ha detto benissimo, che fino a che non vi sono autorizzazioni contrattuali, le parole del ministro o dell'Amministrazione non producono alcun giuridico effetto. Se poi codeste parole sono consegnate in corrispondenze ufficiali, è inutile mascherarle, perchè costituiscono

atti dei quali, chi ne è in possesso, può valersi ancorchè non sieno stampati.

Ma finora, all'infuori degli impegni, e per alcuna parte eventuali, contemplati nel documento che è stato presentato testè dal mio collega il ministro del tesoro, e che abbiamo compilato d'accordo, assicuro che non ne esistono altri. E fo questa dichiarazione nel modo più reciso.

Faccio poi osservare all'onorevole Rava che io non ho parlato di quattro anni, anzi, ho detto che negli ultimi due anni (e, come vede, questo periodo comprende, oltre la mia, anche parte dell'Amministrazione dell'onorevole Finali), l'allegato *B* si era andato esaurendo, che se vi erano tuttora impegni, essi rappresentavano somme minime, e che è la prima volta che le ferrovie hanno dato un reddito netto al Tesoro dello Stato.

In quanto agli impegni addensati sulle Casse patrimoniali, essi sono stati molto esagerati, e il debito di codeste Casse è assai minore di quello che generalmente si ritiene. Ciò dissi in più riprese, anche nelle discussioni dell'anno passato, e ciò conferma il documento testè presentato dall'onorevole ministro del tesoro.

Se l'onorevole Rava, come ha incominciato quest'oggi, intenderà spingere il Governo, non ad aumentare gli oneri delle Casse patrimoniali, ma a circoscriverli, avrà i miei sinceri ringraziamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

Ferraris Maggiorino. L'onorevole Rava, con cortesi parole, ricordò l'impegno preso dalla Giunta generale del bilancio, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, di esporre la situazione reale dei fondi dell'allegato *B* e delle casse patrimoniali.

A nome, e per consenso, dell'egregio presidente della Commissione del bilancio, io debbo all'onorevole Rava ed alla Camera una brevissima spiegazione.

La Sotto-Giunta dei lavori pubblici prese atto delle dichiarazioni contenute nel secondo volume del conto patrimoniale dello Stato, secondo la quale il Governo si riservava di presentare fra breve una memoria illustrativa della situazione di codeste casse.

Prima di esaminare il bilancio, per mezzo della Giunta generale del bilancio, essa richiese agli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici tale memoria illustrativa, ed

il Governo rispose che la pubblicazione di essa era imminente, e che tra il ministro dei lavori pubblici e quello del tesoro erano in corso trattative, prossime ad un accordo, rivolte alla presentazione dei provvedimenti necessari a chiarire questo punto, certamente non secondario della nostra finanza.

Di fronte a questa dichiarazione, la Giunta del bilancio ha creduto, per il momento, di soprassedere a qualsiasi discussione; perchè essa non avrebbe potuto avere per base dati di fatto concreti; ha però preso l'impegno, in occasione della discussione sul disegno di legge ferroviario, sul quale ha riferito egregiamente il nostro collega onorevole Marchiori, di chiarire quando recherà il suo esame sul bilancio di prima previsione che verrà tra breve davanti alla Camera, l'intera situazione dell'allegato *B*, e delle Casse patrimoniali delle ferrovie. Senza entrare quindi nel merito della questione, posso assicurare l'onorevole Rava e la Camera, che la Giunta generale del bilancio farà anche in questa occasione il dover suo; chiarendo la reale condizione di queste Casse, l'influenza loro sul bilancio, ed i mezzi più opportuni, perchè anche in questa parte la nostra finanza si avvii ad un assetto regolare e tranquillante.

Presidente. L'onorevole Marchiori ha facoltà di parlare per fatto personale.

Marchiori. Perdonerò la Camera se io ho chiesto di parlare per fatto personale, ma credo, che, quando ne avrò esposto la ragione, essa troverà giustificato che io dica brevissime parole.

L'onorevole Rava ha accennato alle Casse per gli aumenti patrimoniali...

Rava. All'allegato *B*.

Marchiori. ... ed a somme che sarebbero illegalmente iscritte a carico delle medesime, ed ha pronunciato apprezzamenti sulle cifre medesime.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, rispondendo all'onorevole Rava, ha soggiunto che dei fatti da cui dipende l'iscrizione di quelle somme, l'Amministrazione attuale e l'Amministrazione dell'onorevole Finali non potevano essere addebitate, poichè le irregolarità commesse erano da ascrivere alle Amministrazioni precedenti.

Avendo avuto l'onore di appartenere alla Amministrazione che precedette quella dell'onorevole Finali, mi corre l'obbligo di non lasciar passare senza osservazioni le afferma-

zioni, che si sono fatte in quest'Aula in questo momento.

La questione più grave è quella dei noli, e nessuno sarà di me più lieto se essa potrà essere risolta con vantaggio dello Stato.

Io ho sempre taciuto su questa questione, perchè parve a me, che, qualunque parola, che avesse potuto menomare i diritti che si riteneva spettare allo Stato, per sollevare da responsabilità l'Amministrazione alla quale io aveva appartenuto, non dovessi pronunciarla, e dovessi sopportare ogni giudizio perchè l'interesse dello Stato va sopra qualunque considerazione personale.

Ma, dopo quei fatti, è intervenuta una sentenza arbitrale, contro la quale è stato ricorso in appello. La sentenza arbitrale è stata favorevole alla risoluzione proposta dall'Amministrazione dell'onorevole Saracco. Ora lasciamo ai tribunali il giudicare ed il rispondere definitivamente.

Sulla questione dei noli, come su ogni questione che rifletta la cassa per gli aumenti patrimoniali o l'allegato B, la legge ferroviaria ci darà modo di discutere e venire a esatti e concreti giudizi. Intanto devo dire che consimili questioni non vanno esaminate e giudicate sotto un solo punto di vista, non vanno esaminate e giudicate soltanto al lume dei contratti (e potrei dimostrare come gli apprezzamenti dell'onorevole Rava in qualche parte non sieno perfettamente esatti), ma soprattutto vanno esaminate e giudicate dal punto di vista dello interesse del servizio ferroviario. Sotto questo punto di vista vedrà l'onorevole Rava, che, per le linee in esercizio, certi apprezzamenti potranno essere corretti e potranno dar luogo ad un giudizio differente da quello, che si potrebbe dedurre dalle parole, che sono state dette in quest'Aula in questo momento. Contro le affermazioni pronunciate io non faccio che la riserva, di discuterle a suo luogo, perchè non intendo di occupare la Camera oggi, mentre essa attende delle dichiarazioni ben più importanti di quelle che potrei far io, attende la parola dell'onorevole ministro del tesoro.

Presidente. Così rimane esaurito l'incidente.

Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione: « Aumenti patrimoniali delle strade ferrate. »

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. (Segni di atten-

zione). Le opposizioni e le indagini minute e acerbe di fronte a una situazione finanziaria sicuramente migliorata, come ieri dimostrarono nei loro discorsi gli onorevoli Cadolini e Maggiorino Ferraris, non mi scoraggiano, nè in qualsiasi guisa perturbano l'animo mio. Noi abbiamo la coscienza, e spero di poterne infondere la persuasione nei dubitanti di questa Camera, di aver fatto il nostro dovere verso la finanza dello Stato.

Per quanto, onorevoli colleghi, in contrapposto al programma pratico e modesto del Governo, i Robert Peel redivivi del Parlamento italiano facciano luccicare riforme le quali si possono facilmente dimostrare vane nei loro effetti, rimarrà al Governo e alla maggioranza di questa Camera che lo ha secondato finora, la soddisfazione di alcuni risultati che, quale si sia l'esito delle nostre discussioni, non possono essere messi in dubbio e sono conforto e sostegno della finanza italiana. I risultati si epilogano in queste poche cifre, delle quali amici e avversari possono prendere atto con soddisfazione, imperocchè segnano un progresso sicuro e manifesto.

Nel 1891-92 le economie di spese effettive che vi abbiamo proposte e questa Camera ha accolte sommano a oltre 40 milioni, e la riduzione di spese ferroviarie a 19,374,000 lire. Quindi nell'esercizio corrente, fra economie effettive e contrazioni di spese ferroviarie, vi è un miglioramento di situazione finanziaria di 60 milioni all'incirca. Nel 1892-93, se questa Camera accolga tutte le proposte che il Governo le ha presentate, ci sarà un'economia di spese effettive di oltre 61 milioni e una riduzione di spese ferroviarie di più che 52 milioni, cioè, un miglioramento della situazione finanziaria di 114 milioni. Ma su questo esercizio gravano alcune spese inevitabili per garanzie, interessi e altri oneri che non si potevano cansare, e arrecano un aumento di spese di 42 milioni all'incirca; donde un beneficio netto di 20 milioni circa nelle spese effettive e di 52 milioni di riduzione nelle spese ferroviarie.

Nel biennio, ove la Camera accolga le nostre proposte, rimane un miglioramento assoluto, netto da qualsiasi aggravio, di circa 132 milioni di lire.

Ora, onorevoli colleghi, tutti questi risultati stanno e staranno. Possiamo essere accusati di corte vedute, di propositi lesinatori, di non saper tentare od osare le grandi riforme,

di non far grandi cose, perchè non si sa veder grande; ci si può opporre dai nostri avversari un programma di spese più ampio, un programma di riforme più magnifico; ma questa Camera, come il paese, ha giudicato fra le nostre lesinerie e l'altrui prodigalità. (*Oh! oh! — Commenti a sinistra — Bene! a destra*).

Che cosa oppongono gli avversari al nostro programma di economie, modeste, progressive, sicure, le quali, nei due esercizi, hanno dato i risultati che ho indicati?

Giovagnoli. Il discorso Ellena! (*ilarità*).

Luzzatti, ministro del tesoro. L'onorevole Prinetti ha fatto un'esposizione di desiderî generici, vaghi, inconcreti e se bene ne afferro il senso, lasciato da parte tutto ciò che si riferisce a riforme amministrative, facili a esporsi quando non si determinino in linee precise, nei rispetti finanziari si può epilogare così: prosecuzione di tutte le opere ferroviarie; imperocchè egli ha dichiarato che non intendeva, nè sospenderle, nè interromperle; una più coraggiosa iniziativa a favore delle opere pubbliche di Roma, poichè ha dichiarato che non si acquetava al nostro programma modesto, quale noi crediamo che corrisponda alle condizioni attuali delle nostre finanze.

Prinetti. Domando di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Nello stesso tempo l'onorevole Prinetti ha dichiarato che non voleva saperne di qualsiasi aumento d'imposte. E invero ha rifiutato il suo assentimento anche a quelle che finora il Governo ha presentato.

Ma al risarcimento di tutte queste perdite ei crede di por riparo seguendo le traccie di Robert Peel con la diminuzione dell'aliquota delle imposte, dei dazi e delle tariffe. Ora, o signori, intorno alla natura di questo programma che luccica, ma è destinato a dar bagliori e poi fumo, è bene intendersi chiaramente.

Non v'ha dubbio che diminuendo i dazi, le tariffe e le aliquote, in un periodo più o meno lungo di risarcimento (e in Italia, nelle attuali condizioni, questo periodo sarebbe lungo), si ricupererebbe l'entrata perduta e forse anche si potrebbe averne in appresso una maggiore; ma intanto, oggi per oggi, non ne otterremmo che un considerevole disavanzo.

Ora mi è noto lo spirito di equità dell'onorevole Prinetti, so che egli aborre dal potere; ma se non fosse questo suo disinteresse poli-

tico, si sarebbe troppo compromesso in un programma che gli restituirebbe in delusioni prossime gli applausi che ha avuto da una parte di questa Assemblea. (*Bravo! — Ilarità*).

L'onorevole Prinetti, dimostrando il poco coraggio nostro nelle grandi riforme, ce lo rimproverava (da amico s'intende, perchè egli ha parlato severamente come si parla da un amico ad amici) (*Si ride*), ei ci rimproverava di non aver saputo, diminuendosi le spese delle costruzioni ferroviarie, ridurre la spesa del personale straordinario che sorveglia quelle costruzioni. E a questo proposito ci scagliava uno dei suoi rimproveri più roventi, *ore rotundo*.

Ora, in verità, noi non avremo saputo far niente, ma questo rimprovero, il mio collega dei lavori pubblici e io sappiamo di non meritare.

L'onorevole Saracco aveva portato un milione di riduzione di spesa a un dipresso su questo capitolo che era di lire 4,800,000.

L'onorevole Finali, per ragioni che non esamino, e si possono riassumere anche in quella fatalità delle pressioni d'ogni specie che assalgono il Governo quando si pone a ridurre sul serio le spese del personale, l'onorevole Finali ristabili in bilancio la somma.

Egli uomini timidi, gli uomini dappoco, con una nota di variazione del 2 marzo 1891 ridussero nel 1891-92 di lire 800,000 questa spesa e proposero anche di ridurla per 1892-93 di altre lire 200,000; eppoi, pensando su meglio, il ministro dei lavori pubblici, che sente i maggiori dolori di questa riduzione di spese, ha preso impegno e scritto nel disegno di legge per le costruzioni ferroviarie, che ci sta dinanzi, di limitarle a soli 3 milioni. Quindi, in pochi mesi, questa spesa è stata ridotta di 1,800,000 lire.

Onorevoli colleghi, un po' d'equità, avremo anche noi i nostri peccati, ma non ci pare di aver peccato su questo punto, pel quale fummo tanto biasimati. (*Bravo! Bene!*)

Inoltre, senza magnificare l'opera nostra, ma senza difetto di coraggio, abbiamo ristretti gli organici delle Amministrazioni, per quanto da noi poteva dipendere.

Il ministro delle finanze ha fatto riduzioni organiche notevolissime.

Tutte quelle che si potevano effettuare per Decreto Reale le abbiamo studiate e cercato di applicarle:

A mo' di esempio, (a me ripugna narrare

queste cose, ma quando la censura è così vivace, è anche lecita qualche volta la difesa personale) ho abolito nelle Intendenze un residuo di contabilità inutile, che era un ramoscello della logismografia, e a mio avviso non serviva ad altro che ad affaticare i contabili senza chiarire i conti dello Stato. Ora la conseguenza dell'abolizione di questo residuo di logismografia, accompagnata da altra migliore distribuzione del servizio, ha permesso a me di ridurre la pianta organica delle Intendenze e di fare un'economia netta di più di 100 mila lire, la quale in avvenire diverrà maggiore. E queste, o signori, sono, o non sono, economie? sono, o non sono, riduzioni del personale, proporzionandolo in relazione dei servizi, diminuiti, migliorati, semplificati?

Un'altra di queste riforme stiamo studiando (e applicheremo tra breve) tra il ministro delle finanze, il ministro di grazia e giustizia e quello del tesoro. Oggidì noi abbiamo il demanio dello Stato spezzato fra tre ministeri, ciò che moltiplica gli attriti e le spese, diminuisce gli effetti utili.

Noi crediamo di avere la facoltà di riunire tutte queste parti del demanio dello Stato in un'amministrazione sola. Anche questa è un'altra riforma organica, un'altra semplificazione di servizi, un'altra economia pel bilancio dello Stato, la quale per i primi tempi sarà sottile, ma in seguito crescerà.

Per compiere, onorevoli colleghi, le riforme di questa specie, vi sono ostacoli nelle leggi vigenti; non tutte le riduzioni degli organici (e insisto su questo punto perchè i due principali oratori dell'opposizione, l'onorevole Ellena e l'onorevole Prinetti, intorno a questo argomento particolarmente ragionavano) si possono fare senza toccare le leggi dello Stato.

Ma quando noi ci presentassimo con queste riforme, le quali portano modificazioni alle leggi dello Stato, gli applausi generici si cambierebbero per via e si muterebbero in difficoltà tali da arrestare ogni buona volontà. (*No! no!*) Quindi senza sapere quale esito sia serbato alla nostra proposta, noi, fra breve, vi presenteremo un disegno di legge con cui, indicandovene il carattere e le linee principali e determinando le guarentigie che debbono esser serbate al riscontro parlamentare, vi domanderemo la facoltà di modificare gli organici, anche quelli determinati

per legge, in modo da potere intraprendere le riforme con più coraggio e con più effetto utile. Sappiamo di accrescere le nostre responsabilità; ma ci sembra che pari alla responsabilità debba essere l'autorità che dovette conferire al Governo in questa materia. (*Bene! Bravo!*)

Imbriani. Chi ha fede? Dal passato *disce!* (*Ilarità.*)

Luzzatti, ministro del tesoro. Ma, onorevoli colleghi, non conviene illudersi intorno all'effetto utile, immediato, di siffatte riforme: lo avvertiva ieri egregiamente l'onorevole Ferraris; però, se l'effetto utile immediato parrà scarso, farà grande l'effetto futuro.

E in ciò consento interamente con la osservazione dell'onorevole Ellena. Quindi un provvedimento che dia al Governo il modo, senza urtare in ostacoli di legge, di semplificare tutta l'azienda pubblica con la revisione coraggiosa degli organici, accompagnato da un altro disegno che vi presenteremo intorno alle pensioni, non avrà un effetto utile immediato; ma, come notavo, darà modo alle Amministrazioni future di non vedersi accrescere quei carichi i quali, se si sommassero coi carichi degli ammortamenti e delle annualità crescenti, diventerebbero davvero paurosi.

Si contrapponga questo fondo di riserva di economie future all'aumento inevitabile dei carichi dello Stato, i quali si svolgono inesorabilmente secondo la tabella presentata nella relazione della Commissione del bilancio. Con questo diremo noi che l'era delle piccole economie, a pronta cassa, che si fanno subito modificando un capitolo di bilancio, che l'era di queste economie piccole, ma efficaci, perchè come i sottili risparmi producono i grandi capitali, così quelle messe insieme danno le grosse somme accennate sopra, diremo noi che l'era di queste economie minute sia chiusa?

L'onorevole Sonnino, nel suo discorso, ricordava la diminuzione di entrate, che saremo costretti a registrare per l'abolizione del dazio di uscita delle sete. Certamente il Governo manterrà l'impegno, perchè non si può, di fronte ai premi e ai favori straordinari concessi in altro paese rimanere insensibili, nè v'è ragione di bilancio che possa essere posta contro questa ragione di economia. Ma per non alterare la situazione della finanza, ci siamo posti a cercare le economie equivalenti alle entrate che si perderanno e abbiamo la soddisfazione di dichiarare che

saremo in grado fra breve tempo di presentare alla Camera la proposta di abolire il dazio d'uscita delle sete senza aggravare il bilancio, perchè vi farà fronte una eguale economia.

Ecco il lavoro di questa lesina così dispreziata; ecco l'opera di queste minute investigazioni dichiarate tanto vane nei loro effetti! (Bravo! a destra)

L'onorevole Prinetti e l'onorevole Ellena, a proposito delle economie presentate dalla nostra Amministrazione, facevano un'obiezione, la quale, se fosse esatta, in verità parrebbe molto grave. Che parlate di economie, dissero, voi che avete presentato 44 e più leggi di maggiori spese? Qual prova maggiore che le economie si scrivono facilmente nei bilanci, ma si elidono poi man mano per via e si giunge alla metà perdendone una buona parte?

Non meritiamo questa censura! Le maggiori spese, delle quali si ragiona, si riferiscono al bilancio del 1890-91, il quale quando il presente Gabinetto assunse la responsabilità del potere erasi esercitato insino al mese di febbraio, ossia per otto mesi. Ora ci sarebbe facile il dimostrare, specialmente per quanto riguarda i Ministeri che hanno prodotte maggiori spese, che queste erano già avvenute, quando noi abbiamo assunta la responsabilità del Governo, in particolar modo pel Ministero della guerra, dipendendo esse da liquidazioni maggiori di spese d'Africa. Accorti di ciò, ci siamo dati subito al riparo, e i risultati del bilancio consuntivo del 1890-91 sono i seguenti: aumento di spese 11 milioni; economie di spese 18 milioni; quindi le economie riuscirono maggiori degli aumenti per 7 milioni.

Cosicchè, nonostante quelle 44 e più leggi di maggiori spese che vi abbiamo presentate, delle quali solo una piccola parte di responsabilità pesa sulla nostra Amministrazione in ragione diretta del numero dei mesi nei quali abbiamo esercitato quel bilancio (e le maggiori spese, specialmente militari, erano già avvenute) anche siffatte maggiori spese sono elise da una maggior somma di economie.

Dico tutto questo per iscagionare noi da accuse che non abbiamo mai fatte ai nostri avversari. (*Interruzione dell'onorevole Vischi*).

Quando ci siamo presentati alla Camera, onorevole Vischi, io ho cominciato dal dichiarare che le economie non le avevamo inven-

tate noi e che i nostri predecessori ne avevano fatte di cospicue. Citai a cagione d'onore quelle che erano state fatte dall'onorevole Perazzi e poi dal Giolitti e dal Grimaldi. Quindi questa sua osservazione non mi tocca.

Niccolini. Avete accusato di illegalità! (*Rumori*).

Imbriani. Di leggi inconsulte! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano!

Niccolini. Avete fatto accuse di prodigalità. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Niccolini, non interrompa!

Niccolini. Sì, accusaste di prodigalità. (*Rumori*).

Presidente. La richiamo all'ordine, se non cessa!

Imbriani. Eravate presidente della Giunta del bilancio.

Presidente. Non interrompano. Parli! parli!

Luzzatti, ministro del tesoro. Tutto questo ho voluto ricordare, o signori, per trarne una conclusione semplice e modesta ed è questa: che le nostre previsioni finanziarie, in quanto dipendono dal programma delle economie, cioè dalla volontà nostra di compiere ciò che avevamo promesso, non hanno fallito, perchè tutto ciò che abbiamo promesso fu fatto.

Ma dove il programma nostro non ha potuto esplicare interamente la sua azione? Non nelle economie come ho dimostrato, ma in alcune delusioni delle entrate, le quali non dipendono dagli amministratori della cosa pubblica, ma dalla fortuna. Dove l'azione degli uomini, dove la volontà degli uomini poteva imporsi, il programma fu posto a effetto. Dove la volontà degli uomini non poteva, o dove più che la volontà degli uomini poteva la fortuna, abbiamo ceduto al fato, come hanno ceduto al fato i nostri predecessori.

Imbriani. Il fato tipico!

Luzzatti, ministro del tesoro. Infatti facciamo un po' d'analisi intorno a questo bilancio del 1891-92 di cui tanto si discute.

Quando l'onorevole Giolitti preparò questo bilancio, le entrate si tenevano ancora in bilico, e i mesi di agosto, di settembre e di ottobre, sui quali i ministri del tesoro e delle finanze sogliono modellarsi per determinare le previsioni dell'entrata, lasciavano ancora qualche speranza che non si sarebbe avuta quella rapida discesa che avvenne poi.

Ma, giunto al potere l'onorevole Grimaldi

e conosciuti i risultati, che cominciarono a infoscarsi, nei mesi successivi a quelli che avevano ispirato le previsioni dell'onorevole Giolitti, l'onorevole Grimaldi ne trasse subito argomento per diminuire alcuni cespiti principali: le tasse sugli affari, la tassa di fabbricazione, i sali, la partecipazione sui prodotti ferroviari, le dogane. Cosicché in brevissimo tempo questo bilancio, dal dì della sua presentazione ai primi giorni del suo esame, ebbe già a subire delle riduzioni notevoli. Quando noi ci siamo presentati a questa Camera avremmo potuto, o signori, nuovi alla cosa pubblica, e senza il tempo di sperimentare l'andamento delle entrate, appiattarci sotto la responsabilità dei nostri predecessori e accettare le cifre che essi avevano prestabilite. Per contro che cosa abbiamo fatto?

Prima, per iniziativa nostra, poi d'accordo con la Commissione generale del bilancio, abbiamo ridotte notevolmente queste entrate. Quindi non c'è stato alcun desiderio di dissimulare la verità, non c'è stato alcuno studio di ingrossare le previsioni delle entrate.

Tutte le Amministrazioni che si sono succedute, man mano che su questo bilancio del 1891-92 pesava la minaccia d'introiti digradanti, hanno portato la falce delle diminuzioni. Ma dopo le dichiarazioni fatte in questa Camera nel marzo 1891 ci siamo accorti che la discesa, quella delle dogane segnatamente, non era ancora al suo fine e allora non è vero che ci siamo rinchiusi in una specie di fatalismo, lasciando operare la virtù riparatrice del caso e non curando i provvedimenti. Abbiamo subito insistito in questa Camera perchè volesse coi provvedimenti sugli olii pesanti, con altri provvedimenti sul contrabbando, sulla disciplina delle guardie doganali, sui magazzini di rivendita, sul lotto e su altre proposte somiglianti, cercare di confortar le entrate che declinavano.

E nel novembre, poichè non pareva ancora finita questa discesa, abbiamo assunta la responsabilità del *catenaccio*.

Quindi non ci fu ingrossamento artificiale delle entrate, poichè seguendo le consuetudini dei nostri predecessori, le abbiamo tagliate man mano che la curva delle riscossioni andava scendendo. Nè ci fu inerzia nel provvedere, poichè man mano che ci accorgevamo che queste entrate calavano, cercammo con provvedimenti, che abbiamo chiesti alla Camera, di riparare alla loro deficienza.

E lo stesso onorevole Ellena nella sua equità ha riconosciuto che senza questi provvedimenti le entrate delle dogane sarebbero anche minori.

Ma per non lasciare il paese, per non lasciare l'opinione pubblica così eccitabile, così facile a impressionarsi e a tingere in nero sotto la preoccupazione che tutto sia male in questa diminuzione delle entrate, ha fatto molto bene ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris a farne un'analisi breve...

Niccolini. L'unico! (*Movimenti in vario senso*)

Luzzatti, ministro del tesoro. ...ha fatto molto bene ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris a darne la significazione economica.

Le entrate doganali sono diminuite per un cumulo di fatti, la maggior parte dei quali è un buon sintomo e un buono augurio per l'economia nazionale e non va imputato a impoverimento del paese. Il buon raccolto del frumento... (*Interruzioni dell'onorevole Niccolini — Rumori*).

Voci. Basta!

Presidente. Non interrompa.

Luzzatti, ministro del tesoro. ... la diminuzione dell'entrata dei materiali da costruzione, altro buon indizio, perchè significa un salutare risveglio del paese contro l'eccesso delle costruzioni edilizie, una più intensa produzione degli opifici nazionali, che diminuisce l'introduzione dei prodotti esteri, e, infine, o signori, una cura più comune, più diffusa di proporzionare, non solo per parte del Governo, ma anche degli individui, i consumi ai mezzi. Si è troppo abusato di credito da tutti in Italia, non solo dal Governo, ma anche dai privati. Oggidi si restringe il credito, si restringono i mezzi di consumo, il che ci costringe tutti a risparmiare di più e prepara quel salutare risveglio delle forze economiche del paese, il quale non può dipendere altro che dalla previdenza e dal lavoro. (*Bravo! Molto bene!*)

E non solo a questo si cerca di provvedere; ma anche abbiamo cercato nello stesso assestamento di rivedere e di limare il bilancio. Vi sono tre milioni e più di economie effettive nette che nell'assestamento dell'esercizio corrente furono introdotte.

Però fu notato che, nonostante tutti questi sforzi, il bilancio si chiude in disavanzo, che, secondo alcuni (tenuto conto delle entrate attese dal Fondo del culto e di altre economie militari) sarebbe di 15, secondo

altri di 20 e secondo alcuni persino di 30 milioni.

E l'onorevole Arbib chiedeva al Governo l'atto eroico di presentarsi a questa Camera con un provvedimento che togliesse nettamente il disavanzo, e mostrasse, non con desiderî e con parole, ma con atti, la volontà risoluta di farla finita con i disavanzi.

Onorevole Arbib, fu già notato da altri oratori che per ottenere questo risultato bisognerebbe sacrificare in modo irrimediabile qualche servizio pubblico, ovvero inasprire in tal guisa un balzello, che, per dare la somma richiesta in quattro mesi, riuscirebbe insopportabile ai contribuenti.

La stessa osservazione fu fatta dall'onorevole Bonghi nel 1888-89, quando, chiudendosi il bilancio di assestamento con più di 190 milioni di disavanzo, propose con acri intimazioni a questa Camera che si provvedesse. Ma fu facile al ministro di allora il rispondere che per provvedere subito, parecchie e parecchie centinaia di milioni, si avrebbero dovuto aggravare, in quel breve periodo, sui contribuenti.

Però, se questo è impossibile, un altro impegno ben più serio e più grave noi prendiamo ed è quello di elidere, con le economie di cui ancora questo esercizio è suscettibile, le maggiori spese che furono denunciate a questa Camera e graverebbero il bilancio per i viveri, per i foraggi e in altri capitoli. Tutto questo, s'intende, nel limite del possibile e senza esagerare l'effetto e la portata dell'impegno.

Questo impegno noi possiamo mantenere, di amministrare, cioè, il bilancio corrente in tal guisa che, per quanto sia possibile, non crei delle maggiori spese e con le economie si fronteggino le maggiori spese eventuali che già si prevedono.

In questi termini il disavanzo non crescerà notevolmente oltre i limiti indicati e in questi termini l'impegno del Governo essendo modesto non cessa di essere molto importante.

Bonghi. Domando di parlare. (*ilarità*).

Luzzatti, ministro del tesoro. Ma rispetto all'esercizio 1892-93 gli onorevoli Sonnino, Ellena e Bertollo hanno messo innanzi la seguente obiezione. Le previsioni delle entrate si dovranno diminuire, le spese non sono iscritte tutte e parecchie altre se ne dovranno stanziare. E tra maggiori spese e minori en-

trate l'onorevole Sonnino riusciva alla conclusione che approvati tutti i provvedimenti del Governo e incluse le spese ferroviarie per 30 milioni, il disavanzo del venturo esercizio si aggirerebbe intorno ai 65 milioni.

Questa, se ben l'ho afferrata, è la sostanza delle osservazioni dell'onorevole Sonnino.

L'onorevole Bertollo ieri, con una critica minuta, cercava anche di accrescere, piuttostochè di attenuare, la gravità di questi risultati.

Qui veramente avrei un fatto personale coll'onorevole Bertollo e mi permetto di indicarlo per interrompere l'aridità dei nostri ragionamenti.

Egli ha detto che il Ministero aveva due o tre maniere d'esposizioni finanziarie, mentre parmi d'aver dimostrato che non ne ha che una. Si è presentato in questa Camera promettendo delle economie, concretate e poste a effetto e prevedendo delle entrate, che, quando ne faceva la estimazione, erano cautamente presagite per colpa sua, e fallirono in parte soltanto.

Ma anche l'onorevole Bertollo ha due tattiche per discutere in questa Camera i problemi di finanza.

La tattica Bertollo numero 1, del dicembre 1891, mirava a uno scopo, cioè, a togliere al Governo le imposte che domandava, voleva dimostrare che, messi fuori di conto i 30 milioni delle costruzioni ferroviarie, non erano necessarie le entrate nuove del *catenaccio*. Sapete perchè?

L'onorevole Bertollo diceva allora: « A questo riguardo, sa l'onorevole Luzzatti quanta deferenza ho per lui, che mi ha immortalato citandomi nella sua esposizione finanziaria; per conseguenza non posso essere suo nemico personale. Io accetto le cifre tali quali ce le presenta, e facendo una somma, trovo che non c'è necessità di mettere nuove tasse, purchè mi lasciate il bilancio nella forma attuale: è qui la questione fondamentale per me.

« A questo riguardo, rinunciando, per questa volta di affaticare il ministro sulla previsione delle entrate, devo riconoscere, per amore di verità, che il ministro si contenne entro moderati confini. »

Così parlava in dicembre il Bertollo della tattica numero uno (*Si ride*), quando voleva dimostrare che le entrate si erano calcolate con prudenza e non occorre le imposte.

Ma l'onorevole Bertollo, numero 2, quando

vuol dimostrare che il bilancio versa in gravissime condizioni, dimentica quello che aveva detto in dicembre e ingrossa le previsioni del disavanzo. (*Commenti — Klarità*).

Bertollo. Domando di parlare per fatto personale.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ora mi permetta l'onorevole Sonnino di esporre alcuni dubbi intorno alle asserzioni che egli ha messo innanzi. Primieramente le lire 28,550,000 di maggiori spese risultano da lire 3,500,000 per Roma; da lire 12 milioni per spese militari straordinarie, da lire 3 milioni per pane e foraggi, da lire 700 mila per la legge sull'avanzamento dell'esercito, da lire 2,800,000 per le Casse patrimoniali, da lire 3,350,000 per interessi dei buoni del tesoro e da lire 3,200,000 pel cambio.

Ora quanto alle lire 3,500,000 per Roma, sarebbe meglio che non avvenisse così, ma continueremo come i nostri predecessori a giovarci della legge esistente e a provvedere a questa spesa, non già con le entrate effettive, ma, come già annunziai nell'esposizione finanziaria, nel modo che la legge ci prescrive, cioè mediante le obbligazioni, o altre forme di credito.

Certamente il bilancio dello Stato sarebbe molto più solido se tutte le spese per Roma, per Napoli, e anche quelle pel Tevere, si facessero con le entrate effettive, ma non possiamo mutare una condizione di cose da un giorno all'altro e quindi l'aggravio delle lire 3,500,000 calcolate dall'onorevole Sonnino si traduce nell'aggravio degl'interessi, corrispondenti a questo capitale.

Sonnino. Nel bilancio le dovete iscrivere.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sta bene, ma ce le provvederemo in quel modo.

Quanto al pane e ai foraggi osservo che non possiamo sapere in questo momento quale sarà il prezzo dell'uno e degli altri nell'anno venturo; ma il ministro della guerra, che ha già iscritta una somma maggiore, come ha preso l'impegno quest'anno, così prende l'impegno nell'anno venturo, di far fronte, con equivalenti economie sul bilancio della guerra, a questi maggiori aumenti, nel limite del possibile. Quindi non dobbiamo registrarli sin d'ora tanto più che non possiamo prevederli.

Le lire 700,000 per l'avanzamento nell'esercito, il ministro della guerra nega che ci siano e ne darà da pari suo la dimostrazione.

Le spese militari straordinarie furono annunziate in 12 milioni; ma il Governo non ha ancora presa nessuna iniziativa di presentare questi 12 milioni di spese straordinarie militari, le quali, anch'esse, risultano di due elementi: l'elemento assolutamente indispensabile e quello che, pur essendo utile allo esercito, non è, come il primo, assolutamente improrogabile.

Ora lasci l'onorevole Sonnino alla responsabilità del Governo di considerare a fondo tutta questa materia anche in relazione con le necessità del bilancio, lasci l'onorevole Sonnino alla responsabilità del Governo la cura di determinare la somma e il tempo in cui chiedere alla Camera dei nuovi stanziamenti per spese straordinarie militari, e accetti questa dichiarazione che ho fatto già nella esposizione finanziaria e rinnovo dinanzi a questa Camera: che nessun aumento di spese militari sarà chiesto dal Governo, se non sia accompagnato da equivalenti compensi, i quali varranno a non alterare, a non perturbare la situazione finanziaria. (*Commenti*).

Rimangono le spese pel cambio e le spese per le casse patrimoniali. Non credo opportuno oggi di rispondere (lo farò un altro giorno) a quella parte delle obiezioni, molto temperate nella loro gravità, che furono fatte sulla circolazione e sul cambio.

Ma l'onorevole Sonnino sa che non è possibile che il Tesoro rimanga senza garanzia e difesa contro questa speculazione che si fa a suo danno con l'incetta e la emigrazione delle cedole, e bisognerà prendere dei provvedimenti che modereranno le spese del cambio (*Interruzione dell'onorevole Vollaro De Lieto*).

Luzzatti, ministro del tesoro. Vedremo, ma certo delle difese dovremo prenderle.

Rimangono le previsioni dell'entrata per l'esercizio venturo. Intorno a questa materia ciò che è avvenuto deve insegnare una grande modestia a tutti.

Le previsioni sono omai predizioni. Ma, senza ispirarsi ai sensi di un ottimismo che sarebbe pericoloso e ingiustificabile, pur riconoscendo che dalle dogane si dovranno dedurre alcuni milioni, più o meno, secondo il raccolto più o meno fiorente che avremo quest'anno, perchè, o signori, ammettere che tutte le previsioni di questo bilancio, che lo stesso onorevole Bertollo in dicembre diceva

estimate con molta prudenza, debbano essere deluse? Facciamo una rapidissima rassegna.

La tassa sugli affari. Omai l'andamento di questo cespite, come ha dimostrato il ministro delle finanze e confermato l'onorevole Cadolini nel suo discorso di ieri, è tutt'altro che scoraggiante, è anzi promettente. Quali sono i fatti principali che risultano dalla tassa sugli affari?

Diminuiscono le entrate che riverberano il movimento edilizio, crescono quelle che riverberano il movimento delle operazioni agrarie; buon sintomo questo, perchè vuol dire che il capitale si impiega meno in usi infecondi e più in usi fruttiferi.

Dall'altra parte la tassa di registro, come si rileva dalle riscossioni del mese di febbraio ultimo scorso è andata meglio che nel febbraio corrispondente del 1891. Le tasse di bollo danno quello che se ne era atteso; la legge dello scorso giugno sulla circolazione dei biglietti di Banca ha prodotto i suoi effetti. Cosicché, senza affaticarci in un esame troppo minuto, è lecito sperare che quest'anno riscuoteremo tutto ciò che fu previsto, o giù di lì; ma l'anno venturo vi è molta probabilità, se non si arresti la vita economica del paese (e noi non possiamo crederlo), di riscuotere tutto ciò che abbiamo previsto. Imperocchè, come notava ieri l'onorevole Ferraris, non abbiamo seguito il sistema dei Ministeri precedenti, i quali avevano ancora delle lusinghe, che le condizioni finanziarie del paese permettevano di nutrire, e facevano ogni anno assegnamento sovra un incremento medio delle entrate. Per la prima volta abbiamo rotta questa legge degl'incrementi medi delle entrate, e, su per giù, ripetiamo con pochissime modificazioni nei presagi per l'anno venturo le riscossioni sperate per l'anno presente.

E per qual ragione, all'infuori delle dogane per le quali qualche detrazione sarà necessaria, per qual ragione, dove non abbiamo previsto un incremento medio, non dovremmo riscuotere quello che si è previsto, o giù di lì?

In ogni modo, onorevoli colleghi, attendiamo i risultati dei mesi di marzo e di aprile e in parte quelli di maggio. Quando avremo davanti questi risultati, potremo vedere se coloro che dubitano avranno più ragione di coloro che sperano.

Su presagi di minori entrate, che non si possono ancora dimostrare, non è lecito

presentare alla Camera nè economie dure, nè imposte dure; e tali sarebbero le une e le altre, poichè le economie facili e le imposte meno dure sono state quasi esaurite. Quando dalla realtà delle riscossioni avremo tratta la persuasione che non ci sia nessuna speranza di maggiori entrate e che anche l'anno venturo ci prepari le delusioni, che in parte quest'anno abbiamo subite, allora vi promettiamo che pari alla grandezza delle deficienze eventuali avremo il coraggio dei provvedimenti.

Voci. Si riposi.

Luzzatti, ministro del tesoro. Onorevole presidente, chiedo qualche minuto di riposo.

Presidente. Si riposi pure.

(La seduta è sospesa alle ore 4,30 e ripresa alle 4.55.)

Presidente. La seduta è ripresa. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Luzzatti, ministro del tesoro. Torna inutile di entrare in maggiori particolari, seguendo una a una le singole osservazioni e obiezioni su questo o quel capitolo del bilancio; ma a qualcheduna più ovvia, e dove credo che la risposta tolga il dissidio, poichè non si tratta qui di previsioni, ma di schiarimenti, è bene rispondere per intenderci subito.

L'onorevole Prinetti osservò che la somma iscritta pel 1891-92 per l'amnistia ai renitenti alla leva all'estero, non avrebbe potuto gittare le lire 500,000 che si attendevano.

Sono interamente d'accordo con lui, ed egli accetti subito, in buona fede reciproca, questo chiarimento, che gli do. Il ministro della guerra aveva fatto due provvedimenti, uno relativo ai renitenti alla leva residenti all'estero che intendono godere gli effetti della amnistia, concessa col regio decreto 23 agosto 1891; un altro di pari data, con cui si accorda, in via eccezionale, l'arruolamento volontario, sebbene non ne avessero fatta domanda prima della estrazione a sorte, ai giovani della classe del 1871.

Questi due decreti dovevano essere citati nel capitolo che accresce queste entrate e allora non solo si avrebbero avute le 500 mila lire, ma si sarebbe già verso il milione, perchè 800 mila lire di più si ebbero soltanto dalle tasse sui volontari. L'altro non è un provvedimento che possa fruttare subito, ma bisogna lasciare il tempo che sia cono-

sciuto in America e in altri siti dove ci sono i renitenti.

Dopo queste dichiarazioni credo che non ci siano più equivoci intorno a questo punto fra l'onorevole Prinetti e me.

Un'altra osservazione dell'onorevole Prinetti si riferisce alla compartecipazione dello Stato agli utili degli Istituti di emissione nella eccedenza della circolazione.

Egli giustamente ha domandato: come mai, non essendovi più circolazione illegittima, si registrano due capitoli nel bilancio per questa compartecipazione? La spiegazione della sua ragionevole obiezione è questa. La liquidazione di queste somme avviene nell'esercizio corrente e quindi va imputata nell'esercizio corrente, quantunque si riferisca alla circolazione dell'esercizio anteriore.

Naturalmente però questo capitolo nel bilancio futuro sparisce perchè tutto è regolato con la nuova legge.

E ora dirò poche parole intorno alle Casse patrimoniali, delle quali ha parlato oggi l'onorevole Rava.

È evidente che queste Casse patrimoniali gravate di obblighi che i loro fondatori non avevano previsto sono in disavanzo e dal volume che ho avuto oggi l'onore di presentare alla Camera e contiene lo studio intorno a queste Casse patrimoniali, facendo tesoro particolarmente degli studi della Commissione del bilancio e segnatamente degli onorevoli Vacchelli, Buttini e altri colleghi nostri che si occuparono di questa materia, risultano le seguenti conclusioni, le quali non paiono liete sicuramente, ma che sono quelle che sono, e la cui responsabilità (perchè bisogna chiarire bene questo punto) non va assegnata alla nostra Amministrazione. Intorno a questa questione delle Casse patrimoniali è avvenuto che le ipotesi sulle quali si fondavano, erano ipotesi che se si avveravano, forse avrebbero ottenuto un'azione autonoma e una gestione finanziaria sicura. Ma parte per il languore del movimento ferroviario, parte anche perchè si gravarono di compiti, come ho detto un'altra volta alla Camera, che erano estranei alle loro funzioni, queste Casse cessarono di starsene in equilibrio e a poco a poco, come ho detto altra volta, figliarono in silenzio i debiti.

Da questi documenti risultano i seguenti dati, che è bene epilogare per non aggravare col mistero la situazione.

La condizione del conto capitale delle Casse per gli aumenti patrimoniali, dal primo luglio 1885 a tutto il 30 giugno 1891, dà nelle entrate lire 160,979,042.88; nelle spese si sono presi impegni per lire 161,331,889.37. Quindi l'eccedenza degli impegni sulle somme disponibili è di 352 mila lire.

Le spese per i noli in contestazione sono le seguenti:

Per il servizio cumulativo lire 937,000; per noli diretti e indiretti circa 6,700,000 lire. Quindi se la causa dei noli in contestazione fosse risolta a nostro danno, il che ancora non è, perchè pende la lite in appello, come osservava l'onorevole Rava, e io non mi permetto di pronunziare nessun giudizio intorno a questa questione in fase così delicata, il deficit sarebbe di 7,637,000 lire. Sono quelle somme a cui, mi pare, faceva allusione nel suo discorso l'onorevole Prinetti e che certamente non si riferiscono a impegni della presente Amministrazione, la quale, per mozione della Camera, non ha preso che un impegno, come ha ricordato l'onorevole Branca, di poche centinaia di migliaia di lire relativo alle stazioni pugliesi. E per quante pressioni venissero da varie parti, e per quanto queste pressioni avessero anche il carattere dell'urgenza, e in verità, dal punto di vista economico, anch'io sentii quasi il rimorso che alcune di queste domande non si siano potute soddisfare, per restar ligi a quel principio del diritto di sindacato costituzionale della spesa, al quale faceva appello l'onorevole Rava, abbiamo creduto di resistere.

E creda l'onorevole Rava che coi precedenti esempi, pei quali il controllo parlamentare era stato meno difficile, anche noi avremmo potuto rispondere di sì con maggiore facilità, perchè potevamo invocare la consuetudine.

L'aver risposto di no è cosa che si deve valere l'elogio, non il biasimo dell'onorevole Rava.

Il conto interessi, come si vedrà da quei documenti, si svolge nella seguente maniera.

Nel 1891-92 le Casse patrimoniali sarebbero in disavanzo di 2,864,000 lire perchè la loro entrata è di 5,207,000 lire e la spesa è di 8,071,000; ma questo deficit è coperto dallo avanzo attivo accertato al 30 giugno 1891 in circa 2,807,000 lire; quindi nell'esercizio attuale, le Casse patrimoniali non sono in disavanzo.

Ma nell'esercizio venturo, come ha notato

giustamente l'onorevole Sonnino, le previsioni del 1892-93 danno un *deficit* di 2,246,000 lire, a cui conviene provvedere. Ho già annunziato alla Camera, nell'esposizione finanziaria, che presenteremo, sulla base di quegli studi dei quali oggi è stata data notizia al Parlamento, un disegno di legge inteso a regolare due questioni: una, il modo di provvedere agl'interessi deficienti delle Casse patrimoniali, l'altra il modo di giovare delle eccedenze momentanee di alcuni fondi di riserva, per provvedere ai bisogni urgenti e stringenti delle Casse patrimoniali. Quindi il giudizio intorno a questa materia riserviamolo, come ha detto benissimo l'onorevole Rava, al giorno in cui avremo dinanzi tutti i documenti e il disegno di legge che sto preparando col ministro dei lavori pubblici.

Il progetto non si limiterà a questo punto, è evidente, e nella discussione dei provvedimenti ferroviari la questione si allargherà e si troverà opportuno di regolare, per quanto è possibile, tutta la materia ferroviaria, con ritocchi delle Convenzioni del 1885, tanto in ciò che riguarda l'amministrazione dei fondi di riserva e delle Casse patrimoniali, come in ciò che riguarda la costruzione delle linee che devono ancora compiersi. E poichè vi possono essere alcuni i quali credono che le Convenzioni quali erano state stabilite nel 1885, non per colpa dei loro autori, ma per l'esperienza, che ha rivelato una serie di attriti che si sono venuti man mano determinando tra le Società e l'Amministrazione pubblica, non siano la soluzione piena, ideale, sulla quale dobbiamo adagiarci, e che si possa pensare a dei provvedimenti i quali risolvano o aiutino a risolvere le difficoltà nelle quali ci dibattiamo, allora forse questa materia, che volevamo affacciare soltanto dal punto di vista delle Casse patrimoniali, verrà dinanzi al Parlamento più compiuta, più intera.

E intorno a ciò avremo occasione di spiegare le nostre idee quando si discuteranno le costruzioni ferroviarie, essendo vano ora esaminare dei progetti vaghi e indeterminati i quali svierebbero e non richiamerebbero l'attenzione sul tema concreto e chiaro, come è necessario di fare.

Ma uscendo da questi particolari, l'onorevole Zeppa, nel suo discorso con cui aprì il fuoco contro il Governo, e lo fece con un garbo di cui lo ringrazio, ragionava così: Nel futuro esercizio se non vi mancheranno

60 o 50 milioni, una trentina, o giù di lì, ve ne mancheranno di certo, perchè una parte dei provvedimenti finanziari che il Governo ha presentato si perderà forse per via o scemerà del suo effetto.

Noi li manteniamo tutti quei provvedimenti, tranne quello degli impiegati, per il quale domanderemo alla Camera, d'accordo colla Commissione, alcune revisioni intese al fine di conformarci ai desiderii sani e giusti di alcune associazioni d'impiegati, le quali, pur accettando certi carichi, chiedono che siano distribuiti in modo più equo. Del resto noi manteniamo tutte le proposte di legge che stanno dinanzi alla Camera e domanderemo di tutte l'approvazione, perchè esse fanno parte del nostro piano finanziario.

L'onorevole Zeppa ci domandava: ma perchè insistere, perchè ostinarsi nella teoria di far figurare le spese ferroviarie tra le effettive? Perchè non liberarci dall'incubo che tutti quanti ci assale togliendo spese ferroviarie dalle effettive, e continuare a fronteggiarle nel credito, come si faceva in passato? Allora le partite si aggiusterebbero. L'onorevole Bertollo ieri, suscitando l'ilarità di alcuni che gli stavano d'attorno, riferiva alcune parole del capo del Governo e mie, intorno a questa teoria strana e nuova di costruire le ferrovie in questo modo.

Bertollo. No strana e nuova.

Luzzatti, ministro del tesoro. Strana e nuova pel Parlamento italiano, di fronteggiare con entrate effettive le spese ferroviarie; e diceva ritenere di non venir meno nè all'amore per la finanza, nè all'amore delle istituzioni, se si permetteva di opinare in modo diverso. E questa è cosa giustissima.

È evidente che poichè si tratta di un provvedimento nuovo (perchè anche nel passato, come ho spiegato in altra occasione, soltanto una parte delle spese ferroviarie si faceva con le entrate effettive e a un'altra parte si provvedeva col credito dello Stato), non c'è nessuna stranezza, nessuna novità, nessuna cosa incredibile, il contrapporsi a questo. Anzi è più difficile il sostenere la dottrina che noi sosteniamo, di quello che sostenere il contrario: è evidente.

Se noi ci fossimo presentati a questa Camera dicendo: noi non vogliamo innovare nulla; intendiamo attingere al credito le spese necessarie per le ferrovie; abbiamo 100 milioni di spese ferroviarie da fare, riduciamole

alquanto e fronteggiamole con le obbligazioni ferroviarie, col credito, è certo che ci saremmo tolte quasi tutte le difficoltà che oggi ci opprimono. Prima di tutto noi non avremmo suscitato il malumore a cui dà origine sempre un Governo quando vuol diminuire le spese ferroviarie; poi, avendo dei titoli da negoziare, avremmo le casse meglio provviste. Quindi dal punto di vista del nostro misero interesse di governanti, avremmo meglio provveduto nulla innovando.

Ma perchè ci siamo messi a capo fitto in questa difficoltà? L'onorevole Zeppa e l'onorevole Bertollo riconosceranno che se abbiamo affrontata questa difficoltà e creduto di risolverla nel modo più austero, è perchè dovevamo avere delle buone ragioni e nessuna di quelle volgari dettate dalla opportunità poteva consigliarci ad avviarci su questa via. (Bene! Bravo! *a destra* — *Commenti e rumori a sinistra*).

Ora le ragioni per le quali abbiamo creduto di far ciò, e insistiamo di stanziare le spese ferroviarie tra le effettive (il che faremo nell'assestamento di quest'esercizio, quando la Camera ci abbia dato, se ce li darà, tutti i provvedimenti che le abbiamo chiesto e le chiederemo) sono molto chiare, molto semplici e, almeno per parte nostra, essenzialmente vere. Una è che, attingendo al credito per le costruzioni ferroviarie, per le costruzioni così dette *tirrene*, come attingendovi le Società ferroviarie per le costruzioni a esse affidate (ed emissioni fatte dagli uni od emissioni fatte dagli altri, nell'effetto loro, tornano lo stesso), noi abbiamo creduto che nelle attuali condizioni del mercato, quando il bilancio è ancora affaticato da altre emissioni e quando bisogna provvedere al tesoro pure con emissioni (imperocchè lo discuteremo, a tempo opportuno; ma io credo che non ci sia alcuno in questa Camera, che, intendendosi di finanza, possa sostenere non convenga d'urgenza provvedere, in qualche modo, al Tesoro; quale vorrà provvedere coi buoni, quale con la rendita, ma qualche provvedimento di urgenza è necessario), credevamo fosse giunto il momento opportuno di non ricorrere più alle emissioni, per quella parte di costruzioni ferroviarie che sono eseguite direttamente dallo Stato.

Inoltre, noi credevamo che fosse giunto il momento, in mezzo a tante costruzioni ferroviarie che il nostro paese fa e hanno il carattere di attività militare od economica,

ma sicuramente di passività finanziaria, di togliere la illusione che, inscrivendo le costruzioni ferroviarie a parte, per ciò solo non figurassero nel disavanzo. Il che aveva contribuito, a nostro avviso, negli anni lieti della finanza, a illuderci sulla realtà della nostra situazione. Se negli anni lieti della finanza, quando credevamo di avere delle eccedenze di bilancio, perchè le spese, non calcolandosi quelle delle costruzioni ferroviarie, stavano sotto alle entrate effettive, ci fossimo persuasi sin d'allora che le costruzioni ferroviarie di questo nuovo periodo sono, lo ripeto, una attività economica e militare, ma non un'attività finanziaria, in questo caso, ci saremmo guardati dall'avventurarci in altre spese.

Dall'altra parte abbiamo troppo largheggiato in costruzioni, tutte necessarie, se sono promesse da leggi, ma che dovevano essere proporzionate ai mezzi dei quali dispongono le forze contributive del paese. Diminuendo le spese delle costruzioni e registrandole tra le effettive, per ciò solo impediamo che si esageri in queste costruzioni, perchè, quando si leggono e si toccano nel disavanzo, allora il senso del pareggio si ridesta in tutti coloro che hanno a cuore la finanza; mentre l'illusione della trasformazione di capitali, li avrebbe disposti a largheggiare.

L'aver iscritte tali spese fra quelle effettive, alle quali appartengono, perchè oggi trasformazione di capitali più non vi è, modera i desiderî e le pretese, e dà molto al Governo e al Parlamento di resistere, è un freno, un limite e una guarentigia per tutti. (Bene! *a destra* — *Rumori a sinistra*).

Ecco perchè noi le manteniamo nelle spese effettive e prendiamo impegno di sopperirvi gradatamente; imperocchè, come l'onorevole Cadolini osservava, il pareggio del bilancio annunciato in un programma finanziario storico non si ottenne che 5 o 6 anni dopo, gradatamente sempre avvicinandosi alla meta.

E preferiremo di vedere un disavanzo di 10, 15 e magari di tutti i 30 milioni delle costruzioni ferroviarie, piuttosto che di avere il bilancio pareggiato lasciando le costruzioni fuori conto.

Però questo non ci dispensa dall'obbligo di provvedere; il che facciamo coi nuovi provvedimenti di economie, di riforme, di rinforzi al bilancio che vi presenteremo. Nessuna legge di finanza è intangibile, e quelle stesse da noi

presentate, se i risultati dell'esperienza lo consiglieranno, potranno essere in alcuni punti modificate. Non abbiamo, per esempio, mai dato impegno di lasciare senza tassa la distillazione dei residui degli olii pesanti, degli schisti e dei bitumi; e se queste industrie si svolgeranno in modo da mettere in pericolo gli effetti dell'ultima legge, vi domanderemo, come si fa per lo zucchero indigeno, di correggerla in quel punto e di stabilire una tassa di fabbricazione equa, la quale non disturbi l'industria, ma impedisca la diminuzione dell'entrata attesa. E così dicasi per tutte le altre leggi di questa specie.

Con tutti questi provvedimenti, più o meno gravi, più o meno duri a seconda dell'esperienza che ci verrà dalle riscossioni di questi mesi, prendiamo lo impegno di provvedere anche a questa parte del disavanzo, giacchè noi crediamo che l'unità del bilancio, che non abbiamo imparata dalla Francia ma da tutti i buoni libri di scienza finanziaria, sia sempre una utile e grande verità tanto se un popolo vi si attenga, quanto se vi fallisca.

Vuol dire che, o signori, se nel conto consuntivo di alcuni esercizi appariranno dei piccoli disavanzi, questi saranno nel loro significato meno gravi e meno paurosi dei disavanzi attuali, i quali, oltre che essere disavanzi fra entrate e spese effettive e nel movimento dei capitali, devono anche essere integrati col disavanzo derivante dalle costruzioni ferroviarie.

Ecco le ragioni semplici, limpide e a nostro avviso giustissime per le quali non vogliamo toglieroci di dosso le difficoltà che ci siamo imposte e, nonostante le eccitazioni fatteei, coi migliori sentimenti dai nostri avversari, quali l'onorevole Zeppa, rispondiamo che non vogliamo allontanare questo calice amaro dalle nostre labbra. (*Oh! oh!*)

Noi non vogliamo diminuire le difficoltà della finanza, vogliamo anzi vederle in tutte le loro parti, in tutte le manifestazioni dei disavanzi e ci proponiamo fermamente di provvedere nei limiti del possibile! (*Bravo! Bene! — Applausi a destra.*)

Come ho già dichiarato alla Camera, io non intendo in questo momento, poichè fra breve, forse nella discussione dei buoni settennali, me ne sarà pòrta l'occasione opportuna, di esaminare i gravi problemi della circolazione che furono finora indicati.

Allora, esamineremo il valore dei consigli

che ci dava l'onorevole Prinetti, il quale, se ho ben afferrato il senso del suo discorso, ci domandava di abbandonare l'attuale sistema bancario e invece di fare una legge sulle Banche, fare una legge sulla circolazione, conformandola al tipo di quella del fortissimo popolo degli Stati Uniti d'America, il quale, quantunque oggidì per ragioni accidentali e non sostanziali, stia per abbandonare quel sistema, ha creduto di regolare la circolazione con la guarentigia del credito e con lo stabilire un contingente massimo dell'emissione distribuita per un numero di Banche lasciate libere e non determinate *a priori*.

Nelle condizioni attuali del nostro paese questo sistema di circolazione non è possibile, quantunque nell'esordio del Regno avrebbe potuto funzionare egregiamente. Oggidì con le consuetudini, con i fatti quali risultano dalla storia sarebbe molto difficile mutare la compagine degli Istituti vecchi per metterli in condizione di adempiere a questo nuovo ufficio.

Credo però che questa sia alta e degna controversia, la quale può e deve occupare il Parlamento; e, a tempo opportuno, quando verrà innanzi alla Camera la legge sulla circolazione, che fra breve presenteremo, la esamineremo con tutta l'attenzione che si merita.

Però non posso lasciare senza risposta due osservazioni, che intorno a questa materia furono fatte dall'onorevole Ellena, le quali potranno, in appresso, essere argomento di discussione più profonda.

Una di esse riguarda le cedole del debito pubblico, e l'onorevole Ellena diceva: da qual legge avete tratto il diritto di adoperarle come moneta? L'altra riguarda gli spezzati metallici. Intorno a queste due obiezioni, mi consenta la Camera brevi considerazioni.

Come l'onorevole Ellena sa meglio di me, per legge è data facoltà di pagare le imposte dirette con cedole della rendita. Ebbi eccitazioni vive, anche da questa Camera, di contrastare la speculazione della incetta delle cedole della rendita, che da qualche anno si fa in proporzione davvero scandalosa nel nostro paese; perchè siamo ridotti a tale, che gli incettatori non solo anticipano tutto il semestre, ma danno anche un premio. E poichè si allegava come cagione principale di questa incetta il disagio che i portatori di cedole avevano per recarsi alle tesorerie o presso le Banche nei luoghi ove fanno ufficio

di tesoriere, mentre avevano la facilità di sbarazzarsene dandole ai cambiavalute, sorse nell'Amministrazione il pensiero di opporre a questa incetta del male una specie d'incetta del bene, agevolando l'uso delle cedole nei pagamenti, in modo che si contrastasse alla tendenza della speculazione.

Da ciò la ragione di quei provvedimenti, ai quali ha fatto allusione l'onorevole Ellena.

Il titolo, da cui ho tratta la facoltà di quel provvedimento, è nella legge del 1881, la quale dà la facoltà, udito il parere conforme della Commissione di vigilanza parlamentare, di dare provvedimenti intorno a questa materia.

La Commissione di vigilanza si ritenne, intorno a questa materia, competente, e a unanimità, suffragò il Governo in questa via, come la Corte dei conti registrò il decreto.

Quindi credo che il titolo della legge vi sia; ma, pur troppo, essendo cresciuto il disagio della carta, quest'opera non è riuscita, inquantochè il vantaggio di portar fuori le cedole è maggiore di quello che a giovare nei pagamenti. Da ciò l'inanità dell'accusa che si sia contribuito con questo mezzo a gonfiare la circolazione, aggiungendo agli strumenti di circolazione, che già nel nostro paese vi sono, anche quest'altro.

Se, in verità, la cosa fosse riuscita in grandi proporzioni, il Tesoro ne avrebbe avuto un beneficio e la circolazione avrebbe potuto soffrirne una certa espansione, che in altro modo si sarebbe corretta. Ma questo timore della espansione della circolazione non esiste, perchè il provvedimento, pel crescere del disagio, non ha dato tutti gli effetti che si speravano quando il disagio della carta era minore.

Quindi, lo ripeto, bisogna pensare ad altri provvedimenti con molto cautela e ponderazione.

L'altro provvedimento, relativo agli spezzati metallici, l'onorevole Ellena l'ha censurato. Mi permetta di credere, onorevole Ellena, che la sua censura in questa occasione non sia giusta, non sia corretta; e faccio appello a Lei, che in questa materia monetaria, almeno sino a oggi, ha sempre proceduto d'accordo con me.

Abbiamo d'accordo negoziato insieme la Convenzione monetaria, tutto ciò che si attiene alla lega latina ci è comune. Abbiamo delle tradizioni, dei legami intorno a questa materia, che non desidero spezzare.

Ecco le ragioni, dalle quali io mossi per prendere quei provvedimenti, dei quali mantengo ancora la bontà, la legalità e l'efficacia.

La lega latina, che tanti vogliono distruggere, e contro la quale tante passioni d'indole diversa si accalorano, fu in origine un accordo inteso a impedire l'uscita degli spezzati metallici, poichè allora l'argento, nel 1865, faceva premio sull'oro; l'opposto, in proporzione ben diversa, di quello che succede oggidì. Poi la lega latina trasformò la sua natura ed è ora divenuta un'unione intesa a mantenere agli scudi d'argento che circolano nella lega, per una provvida finzione giuridica ed economica, la parità coll'oro. Diguisachè, in quest'angustia di oro che v'è nel mondo e che tutti gli Stati del mondo si disputano, si è accordata per effetto della lega latina, la facoltà a quattro miliardi di lire in scudi di argento, conati in Francia, nel Belgio, nella Grecia e in Italia, di fare le funzioni dell'oro. È perciò, e per molte altre ragioni che qui è inutile indicare, che la lega latina costituisce un buon presidio, non solo per gli Stati dell'unione, ma anche per quelli che sono fuori di essa.

Ma se nella sua origine il vincolo degli spezzati metallici era nella unione latina una necessità di cose, in appresso per la trasformazione dell'indole sua è divenuto un danno, specialmente per quei paesi che non hanno i cambi favorevoli e si vedono uscire non solo l'oro e l'argento, il cui traffico dev'essere libero, ma anche lo spezzato metallico, il quale in tutti gli Stati del mondo non è moneta internazionale, ma nazionale che si batte a titolo indebolito perchè rimanga nel paese e serva alle minute contrattazioni.

È perciò che nel passato (parmi anzi che uno dei primi fosse stato in questa Camera l'onorevole Prinetti) si fece la proposta che nella rinnovazione delle negoziazioni della lega latina fosse lasciato fuori dal vincolo internazionale lo spezzato metallico. Il che credo che in simili casi si dovrebbe fare, cioè quando si presentasse l'occasione di rinnovare il negoziato della lega latina, si dovrebbe cercare di lasciar fuori della lega lo spezzato metallico. Ma intanto essendo lo spezzato metallico non moneta internazionale, ma in tutti i paesi del mondo moneta nazionale, abbiamo o non abbiamo la facoltà di non agevolare l'uscita, poichè per indole sua lo spezzato è destinato non già a servire a pagamenti internazionali, ma ai pagamenti nazionali?

Ecco il punto di vista da cui mossi, ecco la ragione del provvedimento che fu dato ed è in gran parte riuscito. Il paese ora è provvisto a sufficienza di spezzati metallici.

Così chiariti questi due punti e riservandoci la facoltà, come del resto è obbligo mio, d'intervenire nella questione della circolazione quando essa prenda proporzioni più ampie, epilogo brevissimamente, nelle sue parti sostanziali, le mie osservazioni odierne.

Il programma del Ministero non è fallito in nessuna parte per ciò che riguarda le annunziate promesse ed economie. Anzi noi ne abbiamo fatte di più di quelle che speravamo possibili, quando ci siamo presentati a questa Camera. Perchè alle economie annunziate per il 1891-92 e che tutte furono poste a effetto, abbiamo aggiunte quelle proposte per il 1892-93, e che troveranno, come trovarono quelle del 1891-92, una grande maggioranza.

Sono le economie più dure, più difficili, più aspre, quelle di ridurre le costruzioni ferroviarie dagli 80 milioni, per cui erano segnate nell'esercizio corrente, a 30 milioni; ma io spero che troveranno, per le alte ragioni che ispirarono coloro che le proposero, una maggioranza che le suffraghi col proprio voto. Però ho dichiarato che la possibilità delle piccole economie non è esaurita e che avviene delle piccole economie come del risparmio individuale. La previdenza genera la previdenza, così l'abitudine d'indirizzare l'amministrazione dello Stato a un fine di economia e di parsimonia fa scovrire la possibilità di nuovi risparmi e di nuove economie che a prima vista non si avvertono. Ed è perciò che noi, trovandoci dinanzi alla necessità di perdere nuove entrate, come quella per l'abolizione del dazio sulla seta, o di iscrivere nuove spese, assottigliamo la nostra attitudine a scoprire delle economie possibili, maggiore di quella che non fosse nel passato; perchè anche le economie richiedono la loro educazione, e oggi, Governo e Parlamento, siamo più educati alle economie che nel passato.

Quindi non rinunziamo in nessuna guisa a ricercare nuove e sottili economie da farsi nel bilancio, e speriamo, con note di variazioni che vi presenteremo fra non molto, di potere accrescerne la dote per l'esercizio 1892-93; economie d'ogni specie, ma che cercheremo specialmente laddove è più facile e più feconda la messe.

Voci a sinistra. Dove? dove?

Luzzatti, ministro del tesoro. Ci sono dei bilanci che sono ancora suscettibili di economie. Per esempio, quando il ministro della guerra vi ha detto pochi giorni fa, che ha fatto delle economie, le quali in principio egli stesso non avrebbe creduto di poter compiere, come ve ne darà la dimostrazione; quando egli oppone alle maggiori spese necessarie, e di cui nessuno è colpevole, come il rincarimento dei viveri, delle economie accidentali se volete, ma che, se non si riprodurranno negli anni venturi nella specie, si riprodurranno nella somma; avete la prova che i nostri bilanci possiedono questa attitudine di economie, anche laddove si crede che quest'attitudine sia minore. (*Commenti — Rumori ed interruzioni a sinistra*).

Ma, se l'era delle piccole economie non è chiusa, se l'attitudine di ricercarle e di raccogliercle a conforto della finanza è tutt'altro che esaurita; se noi siamo persuasi che, venendo su questi banchi degli altri ministri col nostro stesso programma, sarebbero tratti dalla necessità delle cose a emularci ed a superarci in questa ricerca delle economie immediate, di quelle, cioè, che si fanno subito; noi crediamo che sia giunto il momento di economie più ardite e più sostanziali (*Segni di attenzione*), di quelle che richiedono revisioni di leggi e domandano, se non poteri straordinari, mezzi straordinari per poterle mettere a effetto.

Ora noi vi chiederemo, con un disegno di legge, la facoltà di rivedere gli organici delle varie Amministrazioni, anche quando lo impediscano le leggi vigenti, sotto quella responsabilità e sotto quelle cautele che il Parlamento determinerà, e in tal guisa si potrà raccogliere una nuova messe di economie. (*Bene! a destra*). E accogliamo tutti i consigli che ci vengono dalla Commissione generale del bilancio, come l'ho già dichiarato, per tutto ciò che riguarda il contrabbando, le pensioni e altrettali maniere di accrescere le entrate, e prendiamo poi l'impegno di rivedere noi alcune leggi per renderne più fecondo il getto.

Fu parlato a lungo dell'alcool in questa Camera e fuori. Ebbene, o signori, è evidente che l'alcool può tornare, come era nel passato, uno dei sostegni principali della finanza italiana. Ma per raggiungere questo intento bisogna che siano risolti in altro

modo tutti quei problemi enologici che abbiamo agitati. E io, in questa parte, consento interamente coll'onorevole Ellena, e non è da oggi che credo che valga meglio affrontare il problema enologico direttamente.

Nei trattati di commercio, per esempio, sarei favorevolissimo a risolvere la riserva della clausola con l'Austria-Ungheria e non temo la concorrenza della Spagna, nè della Grecia nel nostro paese, ma spero che questa emulazione di traffici sarà feconda e gioverà alla esportazione del vino. Credo che affacciato il problema enologico direttamente, e risoluto nel modo che già è comune nella coscienza di molti, può la legge sugli alcool ritornare qual'era e dare un gitto più fecondo per l'erario dello Stato.

Ma, o signori, tutto questo non basterà. E se avremo bisogno di altre economie e di provvedimenti più profondi, non crediate che a noi, quantunque molto modesti nelle nostre forme di governare lo Stato, mancherà il coraggio. Ve ne abbiamo dato la prova quando ci siamo presi il fastidio di impigliarci in quel prunaio della questione ferroviaria, nella quale ci siamo impigliati per sentimento di dovere, e che è il punto più scabroso della nostra amministrazione. Noi avremo l'ardire di tutti questi provvedimenti.

Non conviene esagerare nulla, o signori; non conviene dagli sconforti di pessimismo precipitare nell'ottimismo, che sarebbe ancora più biasimevole. E soprattutto lavoriamo e speriamo.

Ma vedo qualche raggio di luce balenare qua e là, e poichè questo interessa l'Italia, e non interessa solo questo o quel partito, lasciate che vi dica da che traggo questo raggio di luce. (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio.

Luzzati, ministro del tesoro. Tutti noi siamo persuasi che colla intensità che oggidi ebbero per varie cagioni, che non esaminò, le produzioni interne nell'ordine manifatturiero, il problema economico dell'Italia non stia più nel perfezionare le industrie manifatturiere, perchè in questa via abbiamo fatto dei grandi, dei rapidi progressi negli ultimi anni, e raggiungeremo fra breve una mèta eccelsa; ma il problema economico dell'Italia sta oggidi essenzialmente nel rin vigorire le sue esportazioni agrarie. (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Imbriani. Questa è impudenza.

Luzzati, ministro del tesoro. Nel primo bi-

mestre di quest'anno vedo alcuni esportazioni del nostro paese crescere, non per qualche centinaio, o per qualche migliaio d'ettolitri, il che sarebbe trascurabile, ma per somme più rilevanti e più degne d'essere prese in considerazione. Per esempio, il vino in botti, che nel 1890 era uscito, nel primo bimestre in 128,000 ettolitri, che nel 1891 era uscito in 187,000 ettolitri, nel primo bimestre del 1892 supera i 300 mila ettolitri. Non è una cifra grossa, ma paragonata colle due precedenti è un lieto indizio di cui si deve tener conto. (*Rumori a sinistra*).

L'olio di oliva da 55 mila quintali salì a 94 mila. Le uova di pollame... (*ilarità e rumori a sinistra*).

Non c'è niente da ridere, onorevoli colleghi, si tratta di una delle ricchezze del paese; le uova di pollame costituiscono una delle esportazioni più importanti del paese. (*Sì! sì! — È vero! a destra — Rumori a sinistra*)... della quale bisogna tener conto.

Imbriani. E il vino in fiaschi?

Luzzati, ministro del tesoro. L'esportazione delle uova di pollame che nel 1891 era di 14 mila quintali arriva a 23 mila nel 1892.

Per non affaticare la Camera con altre cifre, parmi dopo tanta pigrizia nelle nostre principali esportazioni agrarie, parmi di vedere un accenno di salutare risveglio del quale va tenuto conto; se proseguisse con eguale intensità nei mesi venturi accelererebbe lo sviluppo delle nostre principali esportazioni, il che è nel desiderio di noi tutti.

La situazione finanziaria nostra, come fu dimostrato ieri in modo inconfutabile da alcuni oratori, se la paragoniamo a quella di alcuni anni or sono, è notevolmente migliorata.

Ora non si tratta più del dubbio di raggiungere la meta, perchè questo dubbio che non ci ha sconfortati, che non ci ha diminuito le forze, quando il disavanzo per raggiungere il pareggio, era di alcune centinaia di milioni, non può sicuramente affannarci ora, in cui i più rigorosi censori del bilancio ammettono che la distanza è di 20 o 30 milioni.

A questo provvederemo con le economie, a questo provvederemo, secondo il risultato delle riscossioni, con tutti quei mezzi, i quali ci diano modo, nell'anno venturo, di preparare un bilancio solido, perfettamente equilibrato. (*Interruzioni e rumori a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio! Smettano questi rumori!

Luzzatti, ministro del tesoro. E quell'Italia, o signori, la quale non dubitò della sua esistenza finanziaria, quando, lo ripeto, il disavanzo, prima del 1876, si contava in somme così larghe, e non ne dubitò, quando, dopo il 1884, le somme del disavanzo tornarono di nuovo ad ampliarsi nelle proporzioni che tutti sappiamo, non si accascierà oggidì che si tratta di poche diecine, e non di centinaia di milioni.

È con questa fiducia, o signori, che noi prendiamo meditatamente gli impegni (*Ooh! ooh!* — *Rumori a sinistra*) che vi ho indicati e li manterremo. (*Applausi a destra e al centro* — *Rumori all'estrema sinistra* — *Commenti vivaci e prolungati*).

Presidente. Facciano silenzio!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti, per fatto personale.

Prinetti. Non intendo di tediare la Camera rispondendo a tutti i fatti personali ai quali mi fornirebbe materia l'onorevole Luzzatti col suo discorso. Ve n'è, però, qualcuno che non posso lasciar passare inosservato: perchè, se non ho male inteso le parole del ministro del tesoro, egli mi avrebbe fatto dir cosa assolutamente diversa da ciò che, per lo meno, era nell'animo mio. Lasciando da parte, dunque, le piccole punzecchiature; rilevo soltanto che l'onorevole ministro del tesoro mi ha posto tra i partigiani di una politica di prodigalità (*Commenti*), di una politica finanziaria, la quale vorrebbe si facessero tutti i lavori come si sono fatti finora, la quale vorrebbe (ho notato le sue parole) che non fosse limitato il sussidio finanziario alla Capitale del regno.

Orbene, io mi sono limitato a dire che nelle previsioni del prossimo anno non era possibile, o per lo meno non era probabile, si potessero contenere di fatto i lavori pubblici nei limiti a cui sono stati ridotti nella previsione, nè contenere le spese per Roma nei limiti a cui sono valutate nella legge proposta dall'attuale Ministero e che sta innanzi alla Camera.

E dissi ciò per dimostrare quanto ottimismo ispirasse le previsioni del Governo anche pel bilancio prossimo.

Ora, me lo perdoni poi l'onorevole ministro del tesoro, Ella stesso ha dimostrato questo ottimismo quando ha affermato anche oggi che finora il Governo non ha presa nessuna

iniziativa per spese straordinarie militari. Ma me ne appello al suo collega della guerra. Dica egli se è possibile con 4 milioni e mezzo sopperire alle spese straordinarie militari senza chiudere tutti gli stabilimenti di costruzione militare.

Vi è un altro fatto personale. L'onorevole ministro del tesoro ha detto che, nella parte, direi positiva, del mio discorso, ho espresso desiderii generici e vaghi.

Onorevole ministro, Ella può perfettamente confutare tutto ciò che ho detto. Ella può dire che le mie idee sono troppo diverse da quelle seguite finora, ma ci corre da questo al dire che le mie parole sono state vaghe e generiche. Voi stesso avete confessato che il vostro programma è stato frustrato dalla depressione delle entrate ossia caduto nella parte economica, ed appunto io, nel mio discorso, ho cercato indicare la via che bisognava seguire per rinsanguare l'economia nazionale.

Ella può combattere le mie idee, ma non può chiamarle nè vaghe, nè incomplete. Infine quando Ella ha detto che il Parlamento ha fatto ragione della politica della lesina, rispondo che non è a me che si possa rivolgere questa apostrofe, a me che da questo banco non ho mai votata in dieci anni una sola nuova spesa. Se alcuno è colpevole, cercatelo fra coloro che col loro voto hanno sempre sostenuta la politica prodiga sia come ministri, sia come presidenti della Commissione del bilancio.

Presidente. L'onorevole Bertollo ha anche domandato di parlare per fatto personale? (*Rumori*) Facciano silenzio!

Bertollo. I miei fatti personali sono due. L'onorevole ministro del tesoro mi ha attribuito di aver chiamata strana e nuova la teorica per la quale si mettono nel bilancio effettivo le spese ferroviarie. Questo non è esatto. Io ho detto che non trovavo giusto nè ragionevole il passare nelle spese effettive i 30 milioni per le ferrovie, date le condizioni attuali del nostro bilancio.

L'altro fatto personale consiste in ciò che l'onorevole ministro mi ha attribuito, ritorcendo il mio stesso argomento, di avere avute due maniere diverse di vedere: di aver parlato cioè in dicembre in un modo ed in marzo in un altro. Ora, in dicembre io era chiamato ad esaminare la legge di *catenaccio*, cioè una legge di imposta, che si domandava per portare nelle spese effettive le costruzioni ferroviarie.

Ma allora io non era al caso di esaminare

tutti i preventivi presentati. Dato pure che io allora abbia errato, lo feci in buona fede. Io ho accettati i preventivi del ministro, perchè li credevo esatti.

In conseguenza io sono anche pronto a confessare che ho sbagliato, ma dichiaro altresì che da ora in avanti non crederò più alle cifre di nessuno, specialmente a quelle, che si espongono alla Camera.

Voci. Chiusura, chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna (*Rumori*).

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando sia è appoggiata.

(È appoggiata).

Metterò dunque a partito la chiusura della discussione, ben inteso che è riservata ai diversi oratori la facoltà di svolgere gli ordini del giorno, che sono stati presentati, prima della chiusura, da deputati iscritti nella discussione generale e che saranno appoggiati da trenta deputati.

Veniamo dunque ai voti.

(Dopo prova e contro prova, la Camera delibera di chiudere la discussione generale).

Ora, veniamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Pantano. Ne do lettura.

« La Camera convinta che il permanente disagio del bilancio attinge le sue origini nell'errato indirizzo della politica doganale, tributaria e militare della nazione, invita il Governo a proporre opportune riforme atte a porre in armonia il bilancio dello Stato con quello del paese.

Voci. Domani! domani!

Altre voci. No! no!

Presidente. Ma se sono appena le sei! Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pantano ha facoltà di svolgerlo.

Pantano. Onorevole presidente, in verità vorrei fare un appello alla cortesia dei colleghi, perchè mi permettano di parlare domani. (*Rumori*).

Voci. Sono le sei! Parli! parli!

Pantano. Onorevole presidente, le mie condizioni di salute non mi permetterebbero di parlare oggi.

Voci. È inutile! (*Rumori*). Parli!

Presidente. Ma facciano silenzio. Onorevole Pantano intende di parlare?

Pantano. Onorevoli colleghi, giacchè non ho avuto la fortuna di poter prendere a parlare in un'ora più riposata, quando gli animi della Camera avrebbero potuto consentire ad un modesto oratore una più benigna attenzione, e dopo il dibattito di una lunga giornata, se non ho potuto contare sulla vostra benevolenza per un rinvio del mio discorso a domani, conterò almeno sulla vostra benevolenza nel volermi prestare una qualche attenzione. (*Bravo!*)

E, per mostrarvi che non intendo abusare della pazienza vostra, comincerò col dichiarare che io non farò un discorso a base di cifre.

Oramai, dopo otto lunghi giorni di discussione la situazione del bilancio in corso, la prospettiva di quello imminente e probabilmente anche dei più immediati bilanci futuri, si è delineata così chiaramente dinanzi alla Camera che, in verità, io farei cosa superflua se volessi scendere ai dettagli.

Non è più questione della esistenza del *deficit*. Esso è riconosciuto da amici, da avversari del Gabinetto e dal Gabinetto stesso, in proporzioni più o meno grandi. Il nodo della questione vera sta più in alto: nel modo di provvedere a questo *deficit*, nella speciale importanza, che esso assume in questo momento di fronte alle condizioni delle economia nazionale. Infatti per quel che si riferisce alla misura del *deficit*, l'onorevole Maggiorino Ferraris ha letteralmente ragione quando, confrontando il *deficit* presente coi *deficit* anteriori, vi ha mostrato che questi ultimi erano di gran lunga maggiori.

Ma il *deficit* attuale, che tanto appassiona la Camera creando una discussione vasta e complessa in sede di assestamento, nuova nelle tradizioni parlamentari, trae la sua speciale importanza da questo, che esso si affaccia al paese in condizioni tali da porre in piena evidenza quel che agli occhi di molti era oscuro, che, cioè, il bilancio dello Stato ed il bilancio economico del paese stanno in aperto conflitto fra loro. È inutile farsi in proposito delle illusioni.

Il permanente disagio del bilancio dello

Stato è ad un tempo causa e conseguenza del disagio economico, che travaglia il paese.

Dal giorno, in cui l'aumento normale delle spese effettive sorpassò l'aumento normale delle entrate effettive, il disavanzo del bilancio si conficcò come cuneo nella infiacchita complessione economica del paese. E il giorno, in cui, mentre le spese continuarono a premere sempre uguali ed inesorabili, le entrate invece indietreggiarono, in quel giorno col disquilibrio crescente s'inacerbirono tutte le sofferenze della nazione.

Ed è così, o signori, che si spiega quel fenomeno parlamentare, che permise il fermarsi e consolidarsi al potere di uno dei più caratteristici aggruppamenti parlamentari, con l'appoggio di opposte parti della Camera, al semplice grido di *economie*.

Ma oramai è trascorso più di un anno: economie ne furono fatte, in qual misura e con qual metodo voi lo sapete; ma il disavanzo del bilancio, quantunque attenuato, si riaffaccia ancora una volta, ridestando tutte le preoccupazioni del paese. Egli è che, malgrado le economie, il disquilibrio fra il bilancio dello Stato ed il bilancio nazionale si è andato ognora più accentuando. Le entrate hanno seguitato ad indietreggiare; ed ecco perchè di fronte ad un *deficit* minore sta un disagio maggiore, e cresce l'affanno, che travaglia il paese. Tutti sentono che la situazione è delle più critiche.

L'indebolimento dei consumi, segnatamente di quelli più necessari alla vita, in aperta contraddizione col contemporaneo incremento della popolazione; la discesa del costo dei prodotti agrari e per contraccolpo di quelli industriali; la curva ognora discendente dei valori fondiari e di quelli mobiliari, dal consolidato alle azioni bancarie ed industriali; i scemati traffici ferroviari, marittimi, internazionali; la diminuzione dei depositi in conto corrente e quelli delle casse di risparmio complessivamente prese; il minor gettito delle dogane e delle imposte; il debito crescente dello Stato, delle Provincie, dei Comuni; il giganteggiare del debito ipotecario e della emigrazione: tutto ci ammonisce, col linguaggio inesorabile delle cifre, che noi traversiamo un terribile quarto d'ora nella vita economica del paese, e che è tempo di mutare via, se vogliamo risparmiare alla nazione giorni ancora più dolorosi.

Per farlo, occorre affrontare intero il pro-

blema, non spezzarlo, non rimpicciolirlo, e soprattutto non mascherarlo più agli occhi del paese. Non basta più equiparare le spese alle entrate effettive; occorre proporzionare queste ultime alle forze contributive del paese, come disse il presidente del Consiglio nel suo discorso di Milano. E soggiungo: bisogna proporzionarle alle forze dei singoli contribuenti, armonizzando gli appelli al contributo dei cittadini, col vario modo, nel quale è distribuita la ricchezza.

Al primo caso, a pareggiare le spese con le entrate effettive, voi avete cercato di provvedere in massima parte con le economie; ma il *deficit* del bilancio, cacciato da un lato, si è riaffacciato dall'altro minaccioso, impensierando Camera e Gabinetto; e perchè? perchè il secondo termine del problema, che viceversa è il più essenziale, proporzionare cioè, le entrate alle forze contributive del paese, quel secondo termine è rimasto per voi lettera morta, e nulla avete fatto per risolverlo. Mentre la ricchezza privata italiana da 52 è discesa a 47 miliardi, è scemata, cioè, in pochi anni, dal 1886-87 ad oggi, di ben 5 miliardi, facendoci indietreggiare di dieci anni nella misura della nostra fortuna pubblica e privata, come lo provano i calcoli dei nostri migliori studiosi di statistica, dal Bodio al Pantaleoni, usando gli stessi metodi, con cui è stato valutato l'ammontare della ricchezza nazionale in Francia e in altri paesi; ebbene, mentre questa rapida discesa della nostra potenzialità economica avrebbe dovuto esservi di potente stimolo ad avvisare ai rimedi, voi, in cambio di fermarvi, di studiare, armonizzandola con opportune riforme organiche, una graduale attenuazione e trasformazione delle imposte più irrazionali o stridenti, avete fatto un nuovo appello ai contribuenti; ed a qual parte di essi? A quella, su cui pesa specialmente la miseria, ai contribuenti del consumo.

Egli è, o signori, che sventuratamente, malgrado le migliori intenzioni del mondo, ed io, leale e franco avversario, in voi le riconosco, malgrado le migliori intenzioni del mondo siete scivolati anche voi nel solco fatale in cui da trent'anni vanno a perdersi e a disseccarsi le più vive sorgenti della attività economica italiana; dove lo Stato, quasi mito campato in aria, vivente da sè e per sè, astraendo dai bisogni della collettività, di cui dovrebbe essere la più armonica

esplicazione, pur di vivacchiare giorno per giorno, lotta di astuzie e di ripieghi onde falciare l'erba nascente sotto i piedi del paese, che lavora e produce.

È la storia dolorosa, o signori, non è di oggi soltanto, ma di quest'ultimo trentennio della vita italiana.

Mentre il paese, surto trionfante dalla grande epopea del riscatto nazionale, sentiva agitarsi in sé una corrente irresistibile di vita nuova, un desiderio di nuove battaglie nel campo del lavoro; mentre attorno a noi, in Francia, nel Belgio, in Ungheria, nella Gran Bretagna, in Germania, nella Svizzera una corrente poderosa di forze individuali, integrate nell'azione collettiva dello Stato, imprimeva al movimento industriale, agricolo e commerciale di quei popoli una progressione ognora ascendente; in Italia, ci si condannava alla più deplorabile inerzia, e durante quell'assopimento si lasciavano sfruttare in beneficio di pochi le nostre più feconde risorse.

Avevamo in mano oltre un miliardo di beni demaniali ed ecclesiastici, risparmi accumulati dalla parsimonia o dalla pietà dei nostri maggiori; beni in gran parte fondiari, che avrebbero potuto formare la leva poderosa del nostro risorgimento agrario, e tutta l'opera nostra fu concentrata nello sciupare la più grande, la più vitale risorsa delle nostre classi lavoratrici, gittando quella ricchezza in braccio ad una nuova feudalità fondiaria, sostituendo alla monastica una nuova manomorta laica. (Bravo! *a sinistra*).

E quasi questo non bastasse, si consegnò il credito, che è la molla dell'attività economica, al monopolio delle Banche; il commercio delle nostre coste al monopolio della Navigazione generale, e il movimento delle cose e delle persone, il traffico fra regione e regione, ad un monopolio ancora peggiore, quello delle Società ferroviarie. (Bene! *a sinistra*).

Così spogliata della massima fra le sue risorse, sfruttata in tutti i modi, inceppata, paralizzata in tutti i suoi movimenti, l'economia nazionale vide affacciarsi a salvatori, come ultimo colpo di grazia, gli apostoli del protezionismo, i quali in un paese infiacchito, che aveva bisogno di ravvivare tutte le sorgenti naturali della sua ricchezza, di mettere in moto tutte le sue energie, le offrirono in cambio dei congegni fittizi, ove andarono ed andranno a spegnersi gli ultimi avanzi della

fortuna nazionale, senza giovare alle industrie, che si miravano a proteggere, rovinando la agricoltura, creando una lotta fra classe e classe, fra regione e regione. (Bravo! *a sinistra*).

Così, o signori, a poco a poco i risparmi dei nostri padri, l'energia produttiva, il credito e la fortuna del paese servirono esclusivamente a soddisfare l'ingordigia di arditi speculatori, mentre, dall'altro canto, un fiscalismo raffinato, colpendo ad un tempo, e con pari empirismo, la proprietà e il lavoro, inaridiva alla sua volta la fonte della nostra prosperità economica.

In mezzo a tutto questo un sistema amministrativo organizzato in modo da costituire la più perfezionata delle oppressioni, grazie ad un sistema accentratore copiato sulla falsariga straniera, il quale deprimendo, spegnendo qualunque libera iniziativa locale, faceva convergere al centro tutte le forze vive del paese, paralizzandole sotto la tutela di una immensa falange di impiegati, senza stimolo, senza indipendenza e senza gagliardia.

Qual meraviglia, o signori, se, dopo tutto ciò, il popolo lavoratore delle campagne, spostato, cacciato dall'usura e dai balzelli, attratto dal miraggio delle imprese edilizie e delle industrie protette, cominciò un esodo ognora crescente creando nelle città le turbe innumerevoli degli spostati o portando oltre l'Atlantico lo strascico delle nostre miserie?

Qual meraviglia se, poco a poco, passammo di esaurimento in esaurimento?

E andiamo ora cercando, o signori, con la lanterna di Diogene, dove è il nemico, che insidia il credito, i commerci, le industrie italiane?

Il nemico è in casa nostra: sono i nostri errori, che hanno create le nostre sofferenze.

In questo stato di cose qual è l'obiettivo, che dovrebbe prefiggersi un uomo di Stato italiano per trovare una via di uscita ad una situazione così grave, che c'incalza da tutti i lati? Esprimo il mio modesto pensiero.

Posto come caposaldo che il bilancio dello Stato deve mantenersi in una costante e completa armonia col bilancio economico della nazione, varrebbero a raggiungere questo fine due ordini di riforme. Riforme a lunga scadenza, le quali possano permettere quelle trasformazioni radicali nei nostri ordinamenti tributari, militari, amministrativi, le sole che possano approdare a benefizi durevoli e sicuri,

ma che non possono dare immediatamente i loro effetti salutari. Riforme a breve scadenza, le quali, colmando il *deficit* del bilancio, senza inasprire la condizione dei contribuenti, riparino all'urgenza dell'ora che fugge, e diano il tempo alle prime di svolgersi e fecondare. Ma ad un patto: che l'una riforma, e l'altra, siano affrontate contemporaneamente. In caso diverso, parlando sempre di grandi riforme, e non adottando che dei palliativi, a furia di espedienti effimeri, finiremo con l'imitare quei ciarlatani di quarta pagina dei giornali, i quali promettono la guarigione, e non riescono se non che ad attutire appena qualche fenomeno morboso, mentre il male prosegue a corrodere inesorabilmente tutta la fibra dell'infermo.

È necessario d'affrontare insieme l'una e l'altra delle indicate riforme, se non vuoi che, il male, temperato oggi, non si riaffacci gigante domani, che il rimedio non giunga troppo tardi, quando, cioè, per applicarlo ci converrà passare attraverso a crisi terribili.

L'uomo di Stato, qualunque esso sia, da qualunque parte di questa Camera esso sorga, a me poco importa, l'uomo di stato italiano, che avrà saputo non solo comprendere, ma affrontare ad un tempo la soluzione di questo problema, avrà per sé, come uomo politico, l'avvenire, e come cittadino italiano, la gratitudine del suo paese.

Il Gabinetto attuale, nel suo primo apparire, nel discorso fatto dal presidente del Consiglio a Milano, mostrò d'intuire in gran parte questa necessità. Ma, dopo averla accennata nelle sue linee generali, in che modo, io vi domando, ha esso mostrato di tradurlo in pratica? Vede la Camera che io comincio col mettermi nell'attitudine più benevola verso il Gabinetto, riconoscendogli l'affermazione di un concetto, il quale risponde a quello che io accarezzo.

Ciò mi consente di passare all'esame dell'opera del Gabinetto in tutte le sue varie manifestazioni, senza tema di essere accusato di apprezzamenti partigiani, onde constatare in che modo gli atti corrisposero alle promesse fatte.

Comincio dalle riforme tributarie.

Nel discorso di Milano l'onorevole presidente del Consiglio accennò, benchè timidamente, alla convenienza di una graduale progressività delle imposte, alla necessità della

trasformazione tributaria, e di ciò assai lo lodo; come di un omaggio reso a quell'ideale verso cui tendono gli Stati moderni: progressività dell'imposta e trasformazione tributaria in armonia con le leggi sociali ed economiche, che presiedono alla formazione e alla distribuzione della ricchezza, pegno e fondamento di equità sociale. Ma può egli additarmi un atto solo, che accenni anche lontanamente ad un principio di realizzazione del suo pensiero?

Invece, abbiamo avuto la legge del *catenaccio*, in piena, stridente contraddizione con quel principio, consacrante imposte, che gravano specialmente sulle classi più derelitte, su quelle classi bisognose, dal cui sollievo dovrebbe cominciare qualsiasi equa e razionale trasformazione d'imposta.

E passiamo alle riforme doganali.

L'onorevole Luzzatti, parlando in nome del Gabinetto, riconobbe che troppi capitali si affidarono ad industrie che non hanno tra noi naturale vocazione, e affermò la necessità di liquidare poco per volta tali errati investimenti per farli convergere invece verso quelle industrie agrarie e quelle manifatture, che sono collegate con le nostre attitudini e più rispondono al genio del paese. E, se non erro, accennò poco fa nel suo discorso al concetto che il dovere del Governo verso le industrie è quasi compiuto, e che tutte le forze dovrebbero rivolgersi a ravvivare le condizioni dell'agricoltura sofferente.

Ebbene, onorevole Luzzatti, che cosa avete fatto voi, che cosa hanno fatto i vostri colleghi per cercare di realizzare questo concetto, per cercare di sanare una delle piaghe della economia nazionale, l'inferire del protezionismo? Nulla. Invece, il vostro collega delle finanze col disegno di legge per modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali, è venuto ad aggravare i vecchi errori coi nuovi, rincarando la dose del protezionismo industriale, il quale non potrà non riverberarsi a danno specialmente delle classi agricole, rendendone più acuta la crisi, che le travaglia.

E quando? Quando il Governo, dopo aver nominato una Commissione Reale per la riforma doganale onde studiasse l'arduo problema, non appena ebbe da essa gli studi sommari ed affrettati per servirsene nella imminente rinnovazione dei trattati di commercio, non reputò più di riconvocarla, onde

completare i suoi lavori in ordine ai gravi quesiti, che le erano stati sottoposti.

Il Ministero avrebbe dovuto pensarci su, prima di nominare una speciale Commissione di uomini ritenuti da lui competenti, onde lo aiutasse nell'arduo compito; ma, dopo averla nominata, non doveva permettersi la presentazione di un progetto di tanta importanza per l'indirizzo economico del paese, senza aver prima inteso il parere di quella Commissione su tutto il complesso problema, e senza aver prima interrogato, con opportune indagini, i risultati della esposizione di Palermo, onde si dicesse, col linguaggio dei fatti, quale effettivamente sia lo stato della produzione e del lavoro dal punto di vista agricolo ed industriale; quali gli effetti reali sull'economia del paese scaturiti dalla tariffa del 1887.

Indarno ho due volte richiamato su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Egli non si è degnato di rispondermi; e, per maggiore ironia, non per me, ma per la Camera, i provvedimenti doganali vennero presentati dall'onorevole Colombo quali provvedimenti finanziari, sottraendoli così al controllo degli Uffici del Parlamento per consegnarli soltanto alla Giunta del bilancio; facendo credere che potessero recare effetti utili alla finanza, laddove, se applicati, trattandosi di dazi puramente protettori, non potranno non esercitare una nuova depressione di parecchi milioni sulle già stremate risorse doganali.

Ed ora passo innanzi. Si è parlato di circolazione fiduciaria. È uno di quei problemi più importanti, che più direttamente interessano la nostra vita economica. Ed io mi domando se, data la legge del 30 giugno 1891, che consolidò quell'eccesso di circolazione fiduciaria, che era stato tanto deplorato, le stesse cause non possano determinare gli stessi effetti, malgrado le mutate forme.

La crisi del 1885, a cui si riferì l'onorevole Maggiorino Ferraris, ebbe appunto la sua origine in quell'eccesso di circolazione abusiva, che approdò più tardi alla famosa emissione scoperta per salvare l'Esquilino e la Tiberina a spese di tutto il paese. Ora è legittimo il dubbio se questo eccesso di circolazione fiduciaria, sia pur legalizzata, ma non in armonia colle forze attuali del commercio e delle industrie del paese, non possa per avventura farci ricadere negli abusi de-

plorati, in nuove immobilizzazioni, cioè, di cui i buoni a lunga scadenza escogitati dal ministro Luzzatti potrebbero essere una delle tante forme. D'altra parte non è legittimo il dubbio che un eccesso di carta fiduciaria, cacciando la moneta reale, contribuisca indirettamente, e in certe proporzioni, al rialzo dell'aggio? Ho voluto sollevare questo dubbio, perchè non ho alcuna fiducia nel controllo del Governo sugli Istituti di emissione.

Il constatare ogni mese, ogni decade, e fosse pure ogni giorno, che la circolazione fiduciaria sta nelle giuste proporzioni di fronte alla riserva è utile, ma a nulla giova per quel che riflette la funzione del credito.

Ciò che importa è l'uso del biglietto, il controllo del portafoglio, per vedere se gli Istituti di emissione rispondano ai fini, per cui vennero investiti di eccezionali poteri e favoriti da eccezionali larghezze.

E quel controllo voi non l'avete; ond'io esorto il Governo, in occasione della nuova legge sulle Banche, a preparare opportune disposizioni tutelatrici in questa delicata materia.

Del resto la soluzione del problema bancario incalza Camera e Governo; nè può questo tardare oltre a far conoscere al paese quali sono i suoi intendimenti in proposito; se, cioè, propende a concentrare la funzione del credito in mano di pochi Istituti, che lo proseguano a monopolizzare, o se intende ispirarsi invece un concetto più largo, in armonia con le esigenze del paese, il quale vi chiede di uscire dalla cerchia del passato, che ha fatto sì cattiva prova, e invoca un soffio di quella libertà, che avviva, in altri paesi, con la pubblica la privata fortuna.

Se io dovessi giudicare da certi segni che si delineano nell'orizzonte, dalla minacciata fusione della Banca Toscana colla Nazionale, dovrei dedurne che nel retroscena, forse anche in vista di date eventualità politiche, si vada esplicando un lavoro inteso ad avviare indirettamente alla Banca unica. Ma, d'altra parte, i noti criteri, che in fatto di economia politica professano parecchi membri dell'attuale Gabinetto, starebbero a persuadermi che un concetto più largo e meno restrittivo sorrida al loro pensiero. In ogni modo è ormai tempo che il paese sappia quali sono gl'intendimenti del Governo a questo riguardo, e che la economia nazionale trovi in un sistema corretto di circolazione fiduciaria e nella sistemazione

in senso liberale della sua organizzazione bancaria una delle leve poderose della sua riscossa economica.

Faccio una brevissima escursione nel campo dei lavori pubblici, lasciando che altri, di me più competente, discuta più largamente di questa materia.

Vi sono anche qui questioni di primissimo ordine da risolvere. Comprendo che taluna di esse, per esempio quella relativa alle opere idrauliche, quantunque gli studi siano compiuti, non può esser tradotta in fatto senza avvisare ai relativi provvedimenti finanziari. Ma intanto urge che la legge destinata a disciplinare la importantissima materia venga dinanzi alla Camera, non fosse altro che per testimoniare la necessità e il dovere, che ci incombe di cancellare in questo ramo dei pubblici lavori la grande sperequazione, che corre fra regione e regione; non fosse altro che per iniziare anche modestamente un nuovo indirizzo, rimuovendo quelle cause, che hanno reso finora assolutamente impossibile qualunque bonificazione dei terreni in tanta parte d'Italia.

Abbiamo poi la grossa questione delle tariffe, per le quali venne nominata dal ministro un'apposita Commissione, e a nome della quale presentò già un'eccellente relazione il mio onorevole amico e collega Giampietro. Quale è il pensiero del Governo? Quali le sue definitive proposte? Perchè qui non è il caso davvero di star troppo a lungo in gestazione; occorre agire senza indugi nell'interesse dell'economia nazionale.

Nella lotta per la vita, così all'interno come all'estero, i mezzi rapidi e a buon mercato di trasporto sono diventati l'arma più formidabile, che decide della vittoria. Ma ciò su cui specialmente vorrei rivolgere una domanda alla Camera, è la questione relativa ai minori impegni pei lavori pubblici.

È proprio vero che tutta la politica del Ministero dei lavori pubblici in un paese, come l'Italia, bisognoso di mille aiuti per mettere in moto le sue energie latenti, per superare la crisi che lo travaglia, debba circoscrivere a limitare le sue spese ferroviarie, senza tener nessun conto della misura dei suoi bisogni in fatto di viabilità, e degli impegni sacri, categorici presi dal Parlamento dinanzi al paese!

Quando il mio amico Colajanni trattò in quest'Aula la questione gravissima delle ope-

razioni catastali, seppe ben rispondere allora il ministro delle finanze che vi erano impegni indeclinabili assunti dallo Stato per legge verso talune Provincie, impegni ai quali non era lecito mancare.

Vi sono dunque due pesi e due misure? Perchè delle nobili popolazioni stremate da mille contributi, debbono ora scontare esse gli errori di coloro fra quelli, che vi prece-dettero al Governo, i quali disseminarono in linee inutili centinaia di milioni, facendo delle costruzioni ferroviarie un'arma di corruzione elettorale?

O non vi sono altre riforme che queste da escogitare in quel Ministero sotto la pressione delle economie? Perchè, insieme ad uno studio più esatto delle linee, non affrontate una riforma radicale di tutto il sistema degli appalti e dei subappalti, sottraendoli a noti monopoli, e facendone usufruire più direttamente il lavoro nazionale? Perchè non modificate risolutamente quello che, secondo me, è il più immorale dei sistemi di costruzione, i lavori a rimborso di spesa, con le compagnie ferroviarie; lavori eseguiti senza serio controllo, coi danari dello Stato, con la provvigione del 10 sull'ammontare della spesa, che perciò provocano spese a decine di milioni in opere di poca o di dubbia utilità al paese? Se voi aveste il fermo proposito e l'energia di rompere la cerchia di ferro, entro alla quale le Compagnie ferroviarie hanno bloccato il Ministero dei lavori pubblici, voi trovereste una sorgente grandissima di economie immediatamente realizzabili, senza bisogno di falci-diare così largamente le costruzioni.

Dal ministro dei lavori pubblici attende altresì il paese una soluzione radicale ed efficace del problema della navigazione.

Il discorso dell'onorevole Bettòlo sollevò vivo il dibattito dentro e fuori della Camera, perchè mise il dito sopra una piaga viva del paese. La quistione della marina sussidiata e della marina libera coinvolge in sè, oltre la quistione dell'entità del sussidio, quella del monopolio dei trasporti, dell'asservimento ad una grande Compagnia delle nostre energie marinare, con detrimento dei commerci e della difesa nazionale, che nell'atonìa delle nostre popolazioni costiere trova il maggiore impedimento a reclutare le forze e le attitudini necessarie a sussidiare la nostra squadra, ad armonizzare la entità del personale con la potenzialità delle navi costruite; senza di che,

pur avendo delle formidabili corazzate, voi non avrete mai una vera e propria forza navale in caso di guerra.

Se dal Ministero dei lavori pubblici, si passa a quello della istruzione pubblica, vorrei domandare all'onorevole Villari, a quest'uomo egregio, che sali al potere salutato dalla simpatia di tutti i banchi della Camera: È forse il problema insolubile della quadratura del circolo quello di provvedere in Italia, una volta per tutte, alla scuola popolare, all'insegnamento professionale, alla riforma dell'insegnamento tecnico; cose tutte reclamate dalle più urgenti necessità della nostra vita economica nella lotta per l'esistenza, nella formidabile concorrenza del lavoro italiano col lavoro straniero sul nostro e sul mercato internazionale?

Eppure nulla accenna che si pensi seriamente a riguadagnare il tempo perduto.

Ed ora al ministro di agricoltura e commercio...

Voce. Non c'è.

Pantano. C'è il presidente del Consiglio, che di quel Ministero ha l'*interim*, e che per l'agricoltura segnatamente ha passione e sincero interessamento, ed a lui mi rivolgo.

Io non voglio ricominciare ora una nuova discussione sui trattati di commercio conclusi con l'Austria-Ungheria e con la Germania, intorno ai quali dissi a suo tempo il mio pensiero.

Non parlerò nemmeno di quello con la Svizzera, perchè allo stato delle trattative il mio dovere è solo quello di fare caldi voti perchè si venga al più presto possibile ad una conclusione rispondente ai bisogni veri e legittimi dei commerci italiani.

Tengo altresì a fare auguri vivissimi, perchè i nostri scambi commerciali con la Francia possano rispecchiare la maggiore possibile simpatia di rapporti fra le due nazioni, a cui devono tendere gli animi nostri attraverso le difficoltà della situazione politica.

Ma ciò, che vorrei soprattutto dire all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, è che io penso sia maturo il tempo per rivendicare a questo Ministero tutta l'importanza altissima, che dovrebbe avere e che non ha, nel congegno amministrativo e nella complessa azione dello Stato.

In attesa di men timide iniziative nella legislazione del lavoro, come quella, per esempio,

insufficiente dei *probi-viri*, che affretti la graduale trasformazione dei rapporti tra capitale e lavoro, sento però il debito di dire una parola di sincera e meritata lode all'onorevole Chimirri, per avere, durante il suo rapido passaggio per quel Ministero, attuato un provvedimento sociale, che meritò il plauso di quanti si interessano alle sorti del proletariato. Parlo della legge per la divisione del Montello; legge che per lunghe Legislature si era trascinata indarno in questa Camera, fra l'impulso delle Commissioni e la resistenza dei Ministeri a risolverla con larghi e popolari criteri.

È una legge agraria, che divide tremila ettari di terre demaniali gratuitamente a settemila famiglie di proletari, assicurando loro i mezzi delle prime culture, ponendole in condizioni tali da potersi tramutare in pochi anni da indigenti in modesti, ma liberi produttori.

E lo lodo altresì per il disegno di legge sulla Sardegna, perchè allora soltanto è legittima ed efficace la censura, quando non si lesina agli avversari la lode meritata. Lo lodo però per la semplice iniziativa, giacchè, se non si vuole che quel progetto vada semplicemente ad arricchire la bibliografia dei progetti per la bonificazione della Sardegna, occorre che il Governo spazi in orizzonti più larghi, e consenta a radicali modifiche.

Voi non troverete nessuna banca, nessuna cassa di risparmio, la quale faccia anticipazioni, come quelle previste dal ministro sui terreni ademprivili di Sardegna; non troverete nessun colono italiano provvisto di scorte sufficienti per la cultura di 50 ettari di terra, che vada a stabilirsi in Sardegna, lasciando il suo luogo nativo.

Per attrarre l'immigrazione in Sardegna, per cercare di ottenere realmente la colonizzazione, occorrono provvedimenti di ben altra natura; occorre anzitutto di ravvicinare la Sardegna all'Italia, mercè trasporti marittimi rapidissimi e al massimo buon mercato; riformare il suo sistema ferroviario unificandone il tipo a sezione ridotta, e facendo convergere le economie della trasformazione al ribasso delle tariffe; occorre dar mano a qualcuno dei più urgenti lavori idraulici, condizione *sine qua non* di un lavoro di bonifica. Ma, soprattutto, occorre, a parer mio, che il progetto della colonizzazione della Sardegna venga armonizzato con un piano generale di coloniz-

zazione italiana, di cui la Sardegna dovrebbe essere la prima tappa.

Solo allargando il problema, assorgendo ad un pensiero più vasto di colonizzazione interna che attivi, fecondi, tutta la energia delle forze produttive addormentate nei terreni incolti di ogni plaga d'Italia, sarà possibile di chiamare a contributo tutto il paese in un'opera di comune e generale utilità.

Abbiamo ancora in beni stabili demaniali, ecclesiastici, di Opere pie suscettibili di conversione, di enti morali, di fidecommessi, di economati, una ingente quantità di terreni da dissodare, da coltivare, da dividere, che, senza bisogno di ricorrere per ora all'espropriazione forzata dei latifondi, come per l'Agro romano, si può dare un primo e vigoroso impulso alla colonizzazione in ogni parte di Italia.

Per trovare i capitali necessari al vasto lavoro bisognerebbe creare coi reliquati della fortuna, che la pietà dei nostri maggiori destinò agli ordinamenti monastici, assegnando al lavoro ciò che era stato consacrato all'ozio, un fondo nazionale inalienabile, sacro alla redenzione della terra, affidato ad un ente morale autonomo, con la missione di somministrarlo senza o con mitissimo interesse ai coloni; capitale migrante di regione in regione nella sua opera redentrice, e che man mano si andrebbe ingrossando di contributi volontari, di lasciti, della integrazione di mille diversi cespiti, che oggi si perdono inutilmente nei meandri del vasto congegno amministrativo e tributario dello Stato.

Ma di questo pensiero, a completare il quale occorrerebbero altri svolgimenti d'indole legislativa che l'ora e il momento non consentono, a me è sufficiente per oggi il semplice accenno, nella speranza che non sia stato da me affacciato inutilmente dinanzi alla Camera.

Ed intanto mi affretto a raccogliere le vele, poichè se non indarno invocai la vostra indulgente attenzione, non per questo a me è lecito di abusarne.

Non ho certamente bisogno di ripetere oggi alla Camera quel, che già dissi in una recente occasione, circa la necessità e la convenienza di considerare le economie, che possono apportarsi nel Ministero della guerra e della marina, come il caposaldo delle riforme immediate per restaurare il bilancio dello Stato.

Sia che si guardi il problema dal punto di vista economico, sia che lo si guardi da quello della difesa nazionale, le conseguenze, che ne scaturiscono, sono sempre uguali, perchè i due problemi si completano a vicenda. Il reclutamento territoriale può rinforzare, non indebolire, la difesa del paese. Non è opinione mia soltanto, ma di autorevolissimi ufficiali dell'esercito.

La riduzione della ferma (caldeggiata in altri Parlamenti) proposta con prudente concetto a due anni dall'amico Canzio, può essere ridotta man mano a diciotto mesi ed anche ad un anno; completandola ed armonizzandola con un ampio e popolare sviluppo del tiro a segno, in modo che la difesa del paese, non soltanto non ne scapiti, ma se ne avvantaggi. Da siffatta riforma si potrebbero intanto ottenere le economie indispensabili a sistemare il bilancio e a dar tempo alle altre riforme a lunga scadenza di produrre i loro benefici effetti.

Nè queste sono le sole economie facilmente realizzabili. Altre ve ne sono d'indole puramente amministrativa, sulle quali richiamo tutta l'attenzione degli attuali ministri della guerra e della marina.

Formulerò delle categoriche domande: perchè non si sopprime la vera cancrena dei bilanci della guerra e della marina, costituita dalla posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito e della marina e dal limite di età per gli ufficiali della marina, legge che non ha riscontro in altri paesi?

Perchè non si aboliscono le indennità e i soprassoldi, di cui godono, oltre il loro lauto stipendio, i generali comandanti di corpo di armata, di divisione, di brigata, di distretto, di legione carabinieri, ed i comandanti territoriali di artiglieria e genio, e nella marina i vice e contro ammiragli, comandanti di dipartimenti, di arsenali, di artiglieria e torpedini ai distretti, di costruzioni navali, di commissariato ecc.?

Nell'ufficialità, e specialmente in quella superiore, dei carabinieri si possono fare rilevanti economie.

Inoltre, perchè non si aboliscono le indennità di tavola, di alloggio, di vestiario, ecc., di cui, oltre al lauto stipendio, fruiscono gli ufficiali della marina, (tutti o quasi appartenenti a ricche famiglie), quando compiono il loro dovere, ossia si trovano imbarcati?

Un vice o contro ammiraglio, al comando

per pochi mesi di una squadra, oltre al suo lautissimo stipendio ed annesse innumerevoli competenze ed indennità, percepisce ancora una somma variante da 30,000 a 40,000 lire!

Perchè poi non si smilitarizza il corpo del Genio navale, la cui militarizzazione avvenne per considerazioni assolutamente eccezionali, risparmiando così all'incirca un milione all'anno?

Perchè non si riforma, o non si sopprime addirittura, la medioevale giustizia militare, che anche testè, nei processi di Massaua, ha dato di sè così pessima prova, ottenendo all'incirca un altro milione annuo di economia?

Perchè infine non dobbiamo preoccuparci del crescente, gigantesco aumento delle pensioni militari, che già sorpassano la cifra di 35 milioni all'anno, cifra che nel solo prossimo bilancio, se passerà la legge sul limite dell'età per gli ufficiali dell'esercito, aumenterà di un colpo di altri 3 milioni?

Credo, o signori, di aver compiuto con questo rapido esame, il debito mio.

Potrei (ma l'ora tarda assolutamente mel vieta) proseguire il già lungo esame, affrontando il problema della riforma degli organici nelle varie amministrazioni dello Stato; ma mi fermo, sì perchè altri già accennò e svolse siffatta tesi, sì per non abusare della vostra pazienza, e qui riassumo.

Niente dunque imposte, e, mi permetto anche di aggiungere, niente abilità di esazione, vale a dire fiscalismo raffinato; perchè qualunque sia la leggerezza di mano dell'operatore, il coltello manovrato, sia pure abilmente, sulla piaga viva non può che strappare gemiti dolorosi al paziente. Economie sì, ma senza sorpassare un certo limite, al di là del quale si offendono interessi legittimi e si sollevano reazioni inevitabili.

Riforme a lunga scadenza; riforme a breve scadenza.

Riforme a lunga scadenza in tutti i rami dei pubblici esercizi in tutte le diverse manifestazioni dell'attività dello Stato, le quali permettano di ravvivare tutte le varie sorgenti morali e materiali del paese, di stimolare, di rialzare la produttività economica della nazione.

Riforme a breve scadenza, segnatamente nei Ministeri della guerra, della marina, in quello dei lavori pubblici per far fronte al deficit del bilancio, e poter attendere i benefici effetti di quelle a lunga scadenza da ini-

ziarsi contemporaneamente. Ristorato così il bilancio, dando tregua ai contribuenti, considerando nel risveglio economico del paese ed aiutandolo con rialzare il credito italiano, potremo avviarci lentamente, ma sicuramente, alla conversione della rendita, solo modo con cui si potrà attuare convenientemente l'agognata economia sugli interessi del debito pubblico, non già con la foga guerresca, con cui il mio collega ed amico Canzio avrebbe voluto tradurla in atto.

Vi è un campo, nel quale non ho voluto entrare e non entro, in questa discussione, malgrado l'appello che mi vien fatto da un caro amico, che mi siede vicino; ed è il campo politico.

Certo tutta questa compagine della vita nazionale, nelle diverse manifestazioni della sua attività morale e materiale, ha le sue radici nell'indirizzo politico che presiede alle sorti del paese. Ma in sede di bilancio di assestamento, quando tutto il dibattito è stato mantenuto nel terreno puramente economico, e quando ancora il Gabinetto non ha posto la questione politica, a me non toccava di sollevarla in questo periodo della discussione, lasciando che altri da questi banchi, di me più competente, occorrendo lo facesse.

Del resto, che altro potrei affermare diverso da ciò, che ho affermato tante volte in questa Camera, su così grave argomento?

Io non riconosco altra politica, utile al mio paese e legittima in sè, all'infuori di quella, che facendosi interprete dei bisogni veri e collettivi delle popolazioni, abbia per unico obiettivo di porre gli interessi generali del paese al disopra degli interessi parziali, e sia in tal modo continua e fedele esplicazione della sovranità nazionale. Questa non essendo la politica del Governo, all'interno e all'estero, non posso che ritenerla contraria alla prosperità del paese.

In ogni modo la situazione è tale, che la questione economica s'impone in questo preciso momento su tutto e su tutti, reclamando urgenti immediati provvedimenti nello interesse supremo del paese.

L'ora dei piccoli espedienti è passata. Il paese è scettico, è stanco di recriminazioni impotenti e di vani pugillati di uomini sostituiti alla lotta feconda delle idee; esso non ha più fiducia in nessuno. Il Gabinetto è forte in questo momento e l'opposizione è debole (*Rumori e interruzioni*), soltanto perchè

quest'ultima non ha il coraggio di affacciarsi al paese con un programma chiaro e preciso.

Io vi parlo di quella opposizione latente, quasi misteriosa, che si rivela a scatti improvvisi di malcontento, senza spiegare nettamente la propria bandiera; e non di quella opposizione che, come la mia, si asila perennemente combattente nella semplice soddisfazione di lottare contro tutto ciò, che è privilegio; parlo di quella opposizione, che si riassume in quegli uomini, i quali non hanno soltanto le tradizioni e le aspirazioni del potere, ma la possibilità eziandio di riaffermarlo domani.

Ebbene, lo dichiaro francamente, se dovesse determinarsi una crisi di Gabinetto, che avesse per solo risultato di portare al potere altri uomini senza bandiera preferirei quasi che restassero quelli che ci sono; (Bene! Bravo! *a destra*) i quali almeno hanno la responsabilità della situazione presente, e dovranno renderne stretto conto alla coscienza nazionale. Ci vogliono programmi, ci vogliono idee professate onestamente e nettamente, per salvare il paese dall'ora meschina che attraversa; e coloro, che sapranno affermarle senza ipocrisie nel contendersi l'alto compito del potere, avranno il mio plauso, ma quel che più importa, avranno anche quello del paese.

In questo modo soltanto si potranno rialzare le condizioni morali ed economiche d'Italia.

Vi è chi s'impaurisce delle proposte riforme militari. Vi è chi crede che la forza militare del paese stia nel numero delle sue caserme, o dei suoi battaglioni. Essi s'ingannano; i popoli travagliati dal bisogno non sono liberi, meglio che nol siano i cittadini asserviti dalla miseria. I popoli, che non sono padroni della propria fortuna, si rendono direttamente o indirettamente tributarii dello straniero, che, se non li doma per forza d'armi, li soggioga per via della borsa, e li costringe, presto o tardi, a capitolare.

Salvaguardiamo la indipendenza e la dignità del nostro paese, rialzandone la potenzialità economica col ravvivare le vive sorgenti della pubblica fortuna, armonizzando il bilancio dello Stato col bilancio del paese, coi suoi bisogni, con le sue forze, col suo genio. E questo sia pensiero che aleggi al disopra delle nostre gare di parte. Quanto a me, qualunque sia l'uomo che innalzerà questa ban-

diera, avrà sempre il mio voto favorevole. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunziata una domanda d'interpellanza. Svolgimento di una interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Pugliese, al ministro di grazia e giustizia:

« Interpello l'onorevole ministro guardasigilli, sui sequestri di opere, opuscoli e giornali, che con grande frequenza si vanno praticando in Italia a cura del Pubblico Ministero. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare al suo collega il ministro guardasigilli questa domanda d'interpellanza.

Comunico ora la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto muove interrogazione all'onorevole ministro dell'interno circa i provvedimenti presi in prò delle vittime del disastro di Colliano (Salerno).

« Giampietro. »

Nicotera, ministro dell'interno. Se la Camera consente, io risponderei subito alla interrogazione dell'onorevole Giampietro.

Voci. Sì sì!

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Posso soddisfare subito al giusto desiderio dell'onorevole Giampietro. (*Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Voci. Ai posti! ai posti!

Nicotera, ministro dell'interno. Due giorni or sono, nel piccolo comune di Colliano, cadde un vecchio muro, che stava sopra una collina, e, cadendo, spostò e portò seco molto terreno. Disgraziatamente si trovava a passare della gente, che rimase sepolta sotto la frana; e quindi si ebbero a deplorare delle vittime.

Tutte le autorità di Salerno, il prefetto, il sotto-prefetto, gli ingegneri del Genio civile, appena informati del fatto, accorsero sul luogo; furono apprestati tutti quei soccorsi, che era possibile apprestare, e si riuscì a salvare qualcuno dei colpiti dalla frana.

Io ordinai al prefetto di dare tutti quei

sussidi, che il caso richiedeva, ai feriti, ai parenti dei morti, infine a tutti coloro che erano stati colpiti da questo disastro.

Ecco tutto ciò che posso per ora rispondere all'onorevole deputato Giampietro.

Un rapporto esatto fino a questo momento non mi è pervenuto; e l'onorevole Giampietro comprenderà che non era possibile che mi potesse pervenire; quello di cui posso assicurarlo, è che tanto le autorità locali, quanto il Governo, non hanno mancato di prendere quei provvedimenti, che l'urgenza del caso richiedeva.

Presidente. L'onorevole Giampietro ha facoltà di parlare.

Giampietro. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno. Ma, in pari tempo, mi permetto di fargli osservare che, secondo le notizie giunte a me finora, e che sono relativamente esatte, non si tratta già di un muro o di terra caduta addosso a talune persone, ma si tratta di una intera piazza, che è rovinata nell'alto del paese, trascinando moltissima gente, che era intenta a guardare un funerale, tanto che ci sono otto morti e due feriti.

Il prefetto, il maggiore dei carabinieri e le altre autorità si sono recate sul posto. Ma, fino a questo momento, non venne concesso che un sussidio di 500 lire.

Ora io prego l'onorevole ministro di considerare la gravità della sciagura, che ha colpito quella popolazione; lo prego di considerare che si tratta di una sventura enorme: otto morti, molte famiglie che si trovano in una condizione tristissima e moltissime case rovinare e distrutte per la caduta di questo terreno, che si è franato.

Mi permetto quindi di pregare l'onorevole ministro perchè, oltre quello che ha fatto, voglia, nel più breve tempo possibile, concedere ulteriori sussidi a quelle famiglie, in modo che siano messe in grado di provvedere alla loro esistenza in tanta e sì terribile sventura.

Nicotera, ministro dell'interno. Debbo dire all'onorevole Giampietro che mi permetto di credere che le mie informazioni siano un po' più esatte delle sue.

Giampietro. Ho le notizie direttamente dal sindaco!

Nicotera, ministro dell'interno. Credo che il sindaco abbia esagerato: perchè parla di case cadute, ecc. Il fatto nei suoi veri termini è questo: che la caduta del muro produsse la

frana, la quale seppellì tutta la gente che si trovava colà. Questi saranno otto o nove.

Giampietro. Otto.

Nicotera, ministro dell'interno. Non voglio precisare il numero dei morti. Credo quindi non esatto quello che dice l'onorevole Giampietro.

Che poteva fare il Governo? Ordinare alle autorità di dare nel momento tutti quei sussidi che erano richiesti.

In seguito altri provvedimenti dovranno esser presi. Io non ho limitato al prefetto di Salerno sussidi da concedersi (prego l'onorevole Giampietro di crederlo); ma l'ho anzi espressamente autorizzato a dare tutti quei sussidi che fossero necessari.

Più di questo credo che non si potesse fare. Ripeto all'onorevole Giampietro, che, se occorreranno altri aiuti, saranno dati; e, quando avremo accertato il danno, vedremo se sarà il caso di dare di più.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Giampietro.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Galimberti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Galimberti. Da parecchi mesi, sono iscritte nell'ordine del giorno diverse interpellanze a cui il Governo non ha detto se e quando risponderà. È prescritto dall'articolo 110 del regolamento che i ministri debbano dichiarare nella seduta successiva se intendano rispondere, e quando. Poichè vedo presenti vari membri del Gabinetto, desidererei sapere, almeno per quel che concerne una mia interpellanza al ministro delle finanze, annunciata fin dal 2 dicembre, se e quando...

Presidente. Il ministro delle finanze non è presente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. A nome del ministro delle finanze dichiaro che il Governo accetta la interpellanza dell'onorevole Galimberti, la quale prenderà il posto che le spetta in ragione della data di presentazione.

(*Rimane così stabilito*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pantano. Onorevole presidente, per evitare che domani io debba prendere a parlare sul processo verbale, poichè da parte di alcuni amici venne fraintesa qualche frase pronunciata te-

stè nel mio discorso, mi consenta un breve chiarimento. Io ho dichiarato che nelle attuali condizioni del paese, di fronte alla necessità di un mutamento d'indirizzo, necessità che ogni giorno più s'appalesa, ma con programma ed idee ben determinate, non avrei potuto comprendere una crisi determinata eventualmente da una lotta senza bandiera; crisi siffatte non giovano ad alcun paese, perchè creano l'equivoco.

Alle idee del Governo io contrapposi altre idee, altri principî, con cui ho creduto di interpretare idee e principî della parte nella quale milito. Ma certo a nessuno salta in mente ch'io voglia atteggiarmi a possibile aspirante al potere. (*Rumori — Commenti*). Ed è perciò che ho dichiarato e dichiaro che, pronto a salutare la bandiera, che più si approssimi alla mia, darò il mio voto per essa, purchè lealmente, rettamente affermata, ripugnante da crisi anonime, che credo non utili, anzi dannose al paese. Non ho bisogno naturalmente di aggiungere, dopo avere esposto chiaramente il mio programma, che voterò contro il Ministero. (*Commenti*).

La seduta termina alle 7. 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92. (171)

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti relativi alla emissione dei buoni del tesoro a lunga scadenza. (289)

3. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 bis)

4. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

6. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5365 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

7. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

8. Trasferimento di stanziamento nello

stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

9. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

10. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

11. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

12. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

13. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

14. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (232)

15. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

16. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92. (231)

17. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia Marina. (144).

18. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

19. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

20. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

21. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maffei. (244).

23. Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette. (236)

24. Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di lire 64,500 da concedersi dalla Cassa Depositi e Prestiti. (275)

25. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.